



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale Impiego



IOM • OIM

S E M I N A R I O

Migranti e Lavoro

Integrazione sociale
e inserimento lavorativo
di persone immigrate in Italia

Torino

29
aprile
2004

ATTI DEL CONVEGNO

 **CASA di
CARITA'
ARTI e
MESTIERI**

INDICE

Prefazione di <i>Attilio Bondone</i>	1
Introduzione di <i>Giorgio Rosso - Casa di Carità Arti e Mestieri</i>	2
Modelli di immigrazione selettiva verso l'Italia ed azioni di sistema a supporto delle politiche di integrazione dei lavoratori immigrati di <i>Ugo Melchionda - OIM</i>	3
I flussi migratori: dati quantitativi e qualitativi in riferimento al territorio torinese di <i>Fredo Olivero - Diocesi di Torino, Servizio Stranieri della Caritas</i>	19
La popolazione immigrata a Torino e i risultati delle procedure di emersione di <i>Donatella Giunti - Prefettura di Torino</i>	22
Il fenomeno dell'emergenza: ultimi orientamenti di <i>Rosanna Lavezzaro - Questura di Torino</i>	25
Politiche di inserimento lavorativo dei lavoratori stranieri di <i>Antonella Sterchele - Provincia di Torino - Servizio Lavoro</i>	29
La formazione professionale per gli immigrati nella logica delle politiche attive per il lavoro di <i>Michele Grisoni - Casa di Carità Arti e Mestieri</i>	33
Testimonianze dei Datori di lavoro	
1. <i>Aldo Romagnolli - Confcooperative</i>	45
2. <i>Natalia Zinenkova - CNA</i>	47
3. <i>Roberto Marengo - Agenzia di lavoro interinale ALI</i>	49
Interventi dei partecipanti.....	52

A partire dal 1990 la Casa di Carità Arti e Mestieri, prima tra le Agenzie formative dell'area torinese, ha approfondito le tematiche dell'accoglienza, della stabilizzazione e della formazione di lavoratori migranti, adulti (donne e uomini) e giovani (minori).

In questo settore, il nostro Ente ha costantemente promosso e favorito il lavoro di rete sul territorio, facilitando le relazioni di interscambio anche grazie all'impiego, all'interno dei servizi, della figura professionale del Mediatore interculturale.

Alla luce del percorso fatto in questi anni, caratterizzato da difficoltà, sollecitazioni, cura, attenzione, pare che il tema stia ora giungendo a maturazione, in particolare per quanto riguarda le possibilità occupazionali per i lavoratori stranieri, all'interno di uno scenario che è davvero in movimento, che è davvero uno scenario da reinventare.

Rispetto a queste problematiche la Casa di Carità tenta di dare il suo contributo con serietà e impegno, come dimostra la collaborazione con un organismo prestigioso come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, con il quale abbiamo realizzato due percorsi di orientamento rivolti ai migranti, supportati anche dalla cooperativa Le Radici e le Ali.

Inoltre da quest'anno la Casa di Carità è iscritta alla prima sezione del Registro degli Enti e Associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Il Seminario di cui raccogliamo gli atti in questa pubblicazione ha rappresentato un momento importante, nel quale si sono confrontate sul tema dei migranti e del lavoro tutte le componenti attualmente più vive e più attente della realtà torinese.

Ringrazio i partner del progetto, il Centro di Torino corso Trapani ed il Servizio Strategie Comunicative, che hanno voluto e reso significativo questo incontro.

*Attilio Bondone
Direttore Generale*

INTRODUZIONE

di Giorgio Rosso

Casa di Carità Arti e Mestieri – Servizio Progettazione

Per introdurre i lavori credo possa essere utile riflettere sul titolo che abbiamo scelto.

Innanzitutto il termine “migranti”.

Questa definizione da diversi anni è stata preferita dalla Casa di Carità a quella di “immigrati” o “extracomunitari” non per un semplice e vuoto rinnovamento terminologico, per usare un approccio più “politically correct”, ma perché ci sembra dica meglio, rispetto ad altri termini, qualcosa sulle persone: è più interessante del termine “extracomunitario” che pone l’accento su una differenza, è meglio di “Immigrati” che pone l’accento sul fatto che sono persone che “vengono dove stiamo noi”. Il termine “migranti” pone l’accento sulla storia delle persone, su una scelta più o meno voluta o più o meno desiderata, ma comunque su una scelta che comporta una storia.

Inoltre il termine “migrante” è usato normalmente in tutta Europa ed il tema che affrontiamo oggi va affrontato congiuntamente con gli altri Paesi che compongono l’Europa, la grande nazione che stiamo cercando di costruire.

L’altro elemento del titolo è il “lavoro”.

Il lavoro perché insieme con la “casa” rappresenta una tappa fondamentale e indispensabile nel processo di “integrazione”. Oppure, sotto un altro punto di vista, il lavoro è inteso come riacquisizione della dignità umana e civile che purtroppo, molto spesso, in una storia di immigrazione, tende ad essere compromessa ed a passare in secondo piano.

C’è un secondo motivo molto importante che ci ha spinto a scegliere questo come secondo elemento del titolo del nostro convegno e che può essere quasi una provocazione per noi: noi viviamo in una provincia ed in una regione che, se da un lato deve guardare con orgoglio al suo passato, dall’altro deve reinventarsi un futuro economico e produttivo. Quello che sta succedendo in provincia di Torino è abbastanza evidente: c’è una crisi del settore industriale che rappresenta l’identità storica e fondamentale nel nostro territorio; ci sono molte iniziative che stanno nascendo, ma nessuna in questo momento sembra in grado di sostituire l’identità precedente.

Allora, lo spunto di riflessione che lancio è questo: in molti casi si è detto “inventiamoci un nuovo futuro”, magari un futuro economico in cui i migranti possano integrarsi. Ma perché, invece, non facciamo un passo diverso? Inventiamoci un nuovo futuro insieme con le risorse dei migranti che credo siano molte e interessanti. Quindi, non ingegnamoci a costruire un progetto economico per integrarlo poi con la forza lavoro migrante, ma sforziamoci di costruirlo insieme con le persone che sono qui e che possono dare un contributo importante.

La mia introduzione finisce qui. Il mio compito, da adesso in poi, sarà quello di moderatore, che vorrà dire, soprattutto, tenere i tempi.

MODELLI DI IMMIGRAZIONE SELETTIVA VERSO L'ITALIA ED AZIONI DI SISTEMA DI SUPPORTO DELLE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEI LAVORATORI IMMIGRATI

di Ugo Melchionda


OIM

Un grazie, innanzitutto a voi tutti, per la partecipazione a questa iniziativa ed un grazie alla Casa di Carità Arti e Mestieri che ha accettato di collaborare con noi.

Io sono qui a rappresentare l'OIM, l'Organizzazione Internazionale per la Migrazione, e non migranti, perché loro sono un aspetto della migrazione. Noi siamo un'agenzia internazionale di Paesi ed in questo momento vi aderiscono 100 Governi.

Abbiamo una serie di attività che stiamo realizzando in tutto il mondo: dall'informazione alla conversione tecnica, alla lotta contro gli aspetti peggiori dell'immigrazione (come ad esempio il traffico di esseri umani, di donne e bambini), all'assistenza al movimento sia di andata che di ritorno.

Cos'è l'OIM
Organizzazione Internazionale per le
Migrazioni



UN MONDO
IN MOVIMENTO

- Agencia intergovernativa costituita nel 1951 con sede a Ginevra e 137 uffici in tutto il Mondo.
- 102 paesi membri e 28 osservatori
- Mandato dell'OIM è la gestione di processi migratori ordinati di beneficio tanto ai paesi di origine che ai paesi di approdo e nel rispetto dei diritti dei migranti e profughi.
- La Missione dell'OIM in Italia, sede regionale di coordinamento per il Mediterraneo, ha contribuito ad organizzare l'emigrazione di centinaia di migliaia di italiani nel secondo dopoguerra

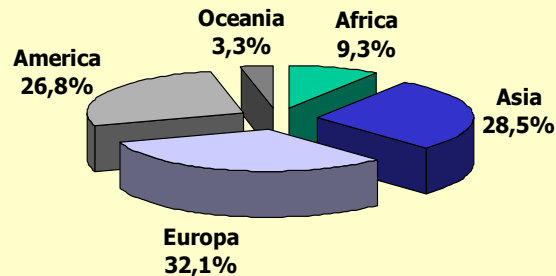
Stiamo cercando di sviluppare programmi relativi a migrazione e salute, ad esempio contro l'Aids, e stiamo cercando di creare in tutti i modi reti che favoriscano i processi ordinati di migrazione tanto ammiranti quanto attesi.

Aree di intervento dell'OIM

- Informazione sulle Migrazioni
- Migrazioni per Lavoro
- Cooperazione Tecnica
- Lotta alla Tratta di Esseri Umani
- Movimenti/Trasferimento di migranti e profughi
- Ritorni Assistiti
- Migrazione e Salute

È un po' questa la nostra idea. Noi siamo a favore di immigrazioni gestite in cui entrambi i Paesi ed entrambi i soggetti (cittadini immigranti e i Paesi d'origine o d'accoglienza) abbiano uno spazio adeguato, nel rispetto dei diritti umani e lavorativi (senza che vengano ridotti a mera forza lavoro). Noi siamo, appunto, contrari alla ricerca di braccia nei mercati internazionali del lavoro. Siamo consapevoli che i migranti rappresentano persone e quindi possono divenire risorse per entrambi i Paesi. Tutto questo è l'imperativo da applicare.

Migranti nel Mondo



A partire da questo tentativo abbiamo provato a collaborare *con chiunque in Italia fosse disposto a lavorare con noi ci ha dato la propria disponibilità.*

L'OIM sta realizzando in questo momento un progetto che voglio presentarvi brevemente: "Azioni di sistema per l'integrazione dei lavoratori migranti" che ci è stata assegnata dal Ministero del Lavoro.

AZIONI DI SISTEMA PER L'INTEGRAZIONE Progetto assegnato all'OIM dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali su finanziamento FSE

– Finalità:

- favorire l'incontro di domanda e offerta di lavoro relativo a lavoratori migranti;
- identificare in Italia sbocchi occupazionali e opportunità di qualificazione professionale per immigrati provenienti dall'estero o disoccupati;
- favorire l'integrazione socio-lavorativa degli immigrati.

È un progetto che ha due obiettivi:

1. favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro
2. favorire l'incontro tra fabbisogni locali specifici territoriali e disponibilità di manodopera.

Il progetto pone le basi per l'integrazione e non si ferma alla ricerca del lavoro.

Obiettivi del progetto

- Promuovere una campagna di informazione e orientamento sull'utilizzo dei sistemi informatici disponibili per favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro immigrata.
- Contribuire a rispondere ad esigenze di integrazione di lavoratori immigrati in Italia, secondo le aspettative dei paesi di emigrazione e degli stessi migranti, d'intesa con le Ambasciate italiane interessate e con le rappresentanze diplomatiche in Italia.

È un progetto che ha una caratteristica particolare: si è sviluppato in tutta Italia a partire da strutture come Casa di Carità Arti e Mestieri, cioè realtà locali, sia piccole che medio-grandi, territorialmente radicate, che si sono attivate per ricercare nel proprio territorio occasioni d'inserimento lavorativo e d'integrazione sociale (senza separare i due aspetti).

Azioni previste

- Iniziative territoriali di informazione sull'utilizzo dei sistemi informatici e delle banche dati relative ai lavoratori extracomunitari.
- Realizzazione di corsi di orientamento per circa 2000 immigrati reclutati dall'estero o disoccupati presenti in Italia
- Possibilità di integrare i corsi di orientamento con sessioni formative rispondenti ai fabbisogni territorialmente espressi dalle imprese, sinergie con percorsi di formazione professionale e integrazione lavorativa promossi e realizzati localmente ad altro titolo.

L'OIM ha dato il quadro complessivo delle azioni di sistema e delle strategie da utilizzare.

Tutti gli Enti che collaborano con noi, sono in parte locali ed in parte di una rete che ha cercato di coinvolgere i Centri per l'Impiego, le associazioni d'impresa, le associazioni di categorie sindacali, gli Assessorati, le politiche regionali e provinciali; purtroppo non sempre siamo riusciti a fare tutto questo e non sempre l'abbiamo fatto nel modo migliore.

Per esempio, questa sala è piena di persone che lavorano su questo territorio ed è un buon esempio di come le buone prassi possano svilupparsi.

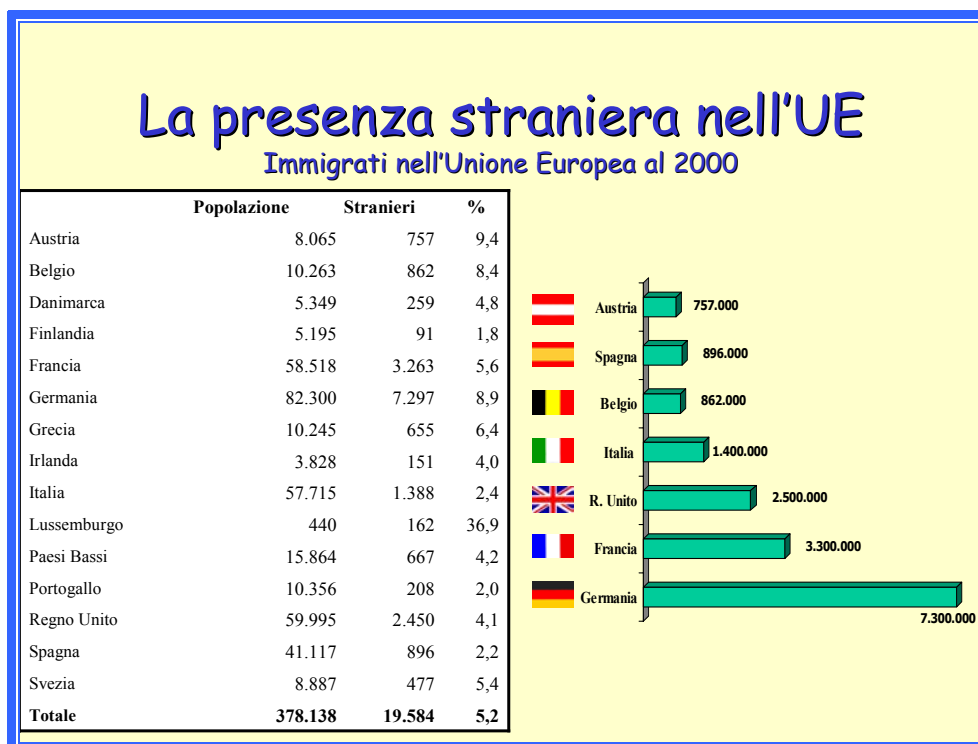
Credo di poter approfittare del mio essere rappresentante di un'agenzia internazionale per provare a dare un quadro del contesto generale sull'immigrazione: potrebbe essere utile per pensare alla migrazione in termini un po' meno locali. Sono convinto che le politiche locali siano fondamentali anche se esiste un quadro di comprensione in qualche modo sovranazionale. Per quanto non mi piaccia il termine, credo che l'approccio global, il pensare globale e l'agire locale, sia l'approccio corretto. Per questo vorrei prima di spiegare l'articolazione del progetto, approfittare della vostra pazienza per dare alcuni dati, spero non noiosi, sulle migrazioni internazionali che possa permetterci di contestualizzare anche la realtà locale ed italiana.

Abbiamo un contesto preoccupante: la popolazione mondiale è di oltre 6miliardi di persone e la ricchezza mondiale prodotta è di oltre 47mila miliardi di dollari che non è affatto ripartita equamente. Se avessimo una ripartizione di tipo statistico di media aritmetica della ricchezza Pil rispetto alla popolazione, avremmo una media pro-capite di 7mila dollari a persona, cosa più che accettabile e che renderebbe probabilmente inutile l'immigrazione. La realtà è che abbiamo Paesi in cui il reddito pro-capite supera i 34mila dollari, Paesi in cui è al di sotto di 600 dollari e Paesi con

addirittura meno di 360 dollari l'anno. Ecco, immaginare che questo processo sia un processo senza conseguenze nel medio e nel lungo periodo è un'pò voler chiudere gli occhi.

Noi siamo costretti a pensare che questa situazione sarà fonte di ulteriori crisi nei prossimi anni e decenni soprattutto se si accompagna ad una trasformazione demografica. I Paesi ricchi saranno sempre meno popolati mentre i Paesi poveri continueranno ad avere un trend, sia pure differenziato, di crescita. A partire da questi elementi e dal fatto che abbiamo oggi sperequazioni insostenibili dal punto di vista etico, economico e sociale, le Nazioni Unite e l'OIM stimano che ad oggi esistono al mondo 175/180 milioni di migranti, con un raddoppio della popolazione migrante ogni 35 anni. Il che significa che, essendo questi dati della metà degli anni '90, tra una ventina d'anni, avremo 350 milioni di migranti. Badate bene, è una popolazione che non ha un unico flusso da sud verso nord, dai Paesi poveri verso i Paesi ricchi, ma una serie di flussi sud-sud in cui noi siamo una parte e non l'unica meta.

Qual è la conseguenza di questo dato di fatto preliminare? Abbiamo per esempio, in Europa Occidentale, qualcosa come 20milioni di persone migranti. Nell'Europa allargata, al di là dei confini dell'Unione, arriviamo a 59milioni di migranti.



Noi dobbiamo iniziare a pensare alla nostra realtà locale in quest'ottica e con l'allargamento dell'Unione Europea avremo, nei prossimi anni, una popolazione Europea che per alcuni aspetti aumenterà questi flussi migratori anche senza una prospettiva catastrofica.

Ma pensare che la nostra realtà locale sia indipendente dalle dinamiche del mercato del lavoro mondiale o Europeo, è francamente errato e significa volere chiudere gli occhi.

Le migrazioni non sono un meccanismo allargato su scala internazionale per fare l'incontro tra domanda ed offerta o per dare risposte ai fabbisogni delle imprese di Torino. Le migrazioni sono anche questo, ma, drammaticamente, non sono solo questo.

Pensare all'immigrazione solo in termini di programmazione dei flussi che porta alcune migliaia o alcune centinaia di persone a rispondere ai fabbisogni delle imprese nazionali e locali significa voler chiudere gli occhi di fronte ad una realtà di squilibri, di scompensi, di difficoltà che derivano da dinamiche che noi non controlliamo a livello nazionale, né a livello comunitario per quanto siamo coinvolti in entrambi.

Ed è da questo punto di vista che bisogna partire per fare dei ragionamenti sull'immigrazione in Italia. Voi sapete che con l'ultima regolarizzazione, cercando per il momento di non approfondire e entrare nei particolari di queste analisi numeriche, siamo arrivati ad avere 700mila lavoratori regolari in più.

La popolazione regolare è stimata attorno ad 1 milione e 700mila persone a cui aggiungere altri 700mila migranti. Sapete che probabilmente il 90% delle persone che sono presenti in Italia regolarmente hanno un motivo di lavoro di lunga durata o un permesso di soggiorno di lavoro o di famiglia. Il che significa che abbiamo le possibilità per poter integrare stabilmente queste persone.

Stima motivi dei permessi di soggiorno

Motivi di Lavoro (totale)	1.464.480	64%
<i>di cui Lavoro Subordinato</i>	1.312.720	57%
<i>di cui Lavoro Autonomo</i>	108.615	5%
Motivi Di Studio	43.060	2%
Motivi Familiari	472.240	21%
Motivi Religiosi	54.120	2%
Altri motivi	151.565	7%
TOTALE	2.294.080	100%

Non abbiamo a che fare con migrazioni di passaggio, ma con persone che sono qui per radicare e per costruire un progetto migratorio con noi. Questa è la grande opportunità, che possiamo utilizzare al meglio, per verificare cosa possiamo effettivamente fare e quali sono i limiti della nostra progettualità.

Se avete avuto occasione di vedere i dati del dossier della Caritas, del Gruppo Abele o del Progetto Atlantico, sapete che la vostra regione è tra le prime, ma non tra le primissime, regioni di accoglienza di migranti.

Quella che si definisce la pressione migratoria, non è particolarmente forte. Quello che può essere interessante per noi è capire come oggi abbiamo, da un lato, una ripartizione dei permessi di soggiorno che per la maggior parte dei casi sono rilasciati per lavoro e famiglia, dall'altro, con una notevole diversificazione, sta cominciando ad emergere una imprenditoria migrante.

Essa è una possibile futura classe dirigente e se accompagnata da altre misure di partecipazione (per esempio, il diritto di voto alle amministrative ma anche alle partecipazioni sindacali, la possibilità di costruire forme organizzative, associative, di gestione di servizi) potrà dare al nostro Paese una qualità nuova fino ad ora inedita. Abbiamo la possibilità di tener conto, dopo le ultime regolarizzazioni, quanto, tutto sommato siamo poco preparati a pensare in termini programmatori dell'immigrazione.

Cittadini stranieri con permesso per lavoro autonomo: principali gruppi

<i>Paese</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>	<i>Paese</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>
Marocco	17.916	20	Egitto	3.312	3,7
Cina Popolare	10.039	11,2	Nigeria	2.468	2,8
Senegal	6.878	7,7	Tunisia	2.386	2,7
Albania	4.950	5,5	Germania	2.140	2,4
Romania	3.459	3,9	Jugoslavia	1.911	2,1
<i>Totale: 89.498 permessi di soggiorno per lavoro autonomo</i>					

Dopo l'ultima regolarizzazione, per fare un esempio, abbiamo visto schizzare al primo posto i rumeni, che erano non dico assenti ma in posizioni minoritarie; abbiamo visto comparire gli ucraini, che erano sostanzialmente una rarità dal punto di vista della sociologia dell'immigrazione ed abbiamo visto Paesi dell'Est aumentare enormemente.

ITALIA. Primi 20 gruppi di immigrati dopo la regolarizzazione (1.1.2003)

Romania	240.000	Perù	49.000
Marocco	227.000	India	48.000
Albania	224.000	Stati Uniti	48.000
Ucraina	127.000	Egitto	46.000
Cina Pop.	98.000	Jugoslavia	46.000
Filippine	74.000	Sri Lanka	43.000
Polonia	69.000	Moldavia	38.000
Tunisia	61.000	Bangladesh	34.000
Senegal	51.000	Macedonia	32.000
Ecuador	49.000	Pakistan	32.000

Anticipazioni di quello che sarà: l'Italia probabilmente adotterà la regola dello stop, per due anni, alla libera circolazione e qualche giorno fa il Ministro del Lavoro dichiarava che è in via di pubblicazione il decreto che annetterà 20mila lavoratori migranti degli 8 Paesi annessi all'Unione Europea, quindi avremo la possibilità di utilizzare questi lavoratori per le esigenze del mercato del lavoro.

Sta cambiando la geografia geopolitica di migrazione di questo Paese; ormai si può dire che l'80% dei migranti in Italia vengono dai Paesi vicini. Abbiamo a che fare con persone che più di altre sono vicine alle nostre tradizioni storiche, alla nostra cultura e con cui abbiamo avuto relazioni nei secoli, quindi, sostanzialmente, questo ci permette di immaginare un futuro assolutamente più positivo di altri Paesi che sono sottoposti a tensioni molto maggiori.

Abbiamo, e questo è un dato su cui tutti riflettiamo non abbastanza, un dato oggettivo, un deficit storico del mercato del lavoro italiano rispetto ad alle professioni. Ormai per un motivo o per un altro, tra il calo demografico e l'indice di fertilità che è al di sotto del tasso di riproduzione semplice della popolazione, abbiamo una serie di offerte di lavoro che non sono più coperte dal mercato della forza lavoro italiana.

Previsione assunzione lavoratori stranieri non UE per il 2003

Secondo Unioncamere (studio Excelsior)

• Addetti ai servizi di pulizia	31.114	13,9%
• Muratori e assimilati	17.498	7,8%
• Camerieri e baristi	17.185	7,7%
• Addetti alle vendite	15.271	6,8%
• Addetti carico/scarico merci	11.973	5,3%
• Addetti privi di comp. spec nell'industria	9.288	4,1%
• Addetti dell'assistenza socio-sanitaria	8.474	3,8%
• Addetti al magazzino	6.557	2,9%
• Conducenti di camion /veicoli trasporto merci	5.399	2,4%
Totale	223.944	

Da un dato ricavato da un'indagine condotta da Unioncamere intervistando 100 mila imprese, emerge che 200mila posizioni di lavoro offerto non ha fini umanitari ma di marketing e programmazione aziendale. Le aziende offrono posti di lavoro e non trovano risposta quindi questi posti di lavoro dovranno essere coperti da immigrati poiché non si trovano, nella forza lavoro italiana, risposte adeguate. C'è una concordanza tra questi dati e quelli Inail che fanno notare come tra fabbisogni espressi e coperti vige una corrispondenza.

Ma abbiamo, come dicevo prima, un fenomeno assolutamente nuovo: il lavoro autonomo, e mi riferisco sia ai permessi per il lavoro autonomo sia alle imprese create. Stiamo a poco a poco sviluppando una fase matura d'immigrazione in cui il vecchio lavoratore immigrato, che veniva in Italia solo a fare i lavori che gli italiani non volevano più fare, sta cedendo il passo ad una nuova figura di immigrato che, utilizzando le sue conoscenze e la sua esperienza (anche di lavoro irregolare) sta divenendo titolare di imprese. Abbiamo 90mila lavoratori autonomi e oltre 54mila imprese effettive iscritte alla Camera di Commercio ed abbiamo 17mila imprese artigiane iscritte alla CNA. Ora non conosco molto la CNA ma credo che un lavoratore autonomo non si iscrive alla CNA se non è di fatto una piccola impresa.

Cittadini stranieri con permesso per lavoro autonomo: principali gruppi

<i>Paese</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>	<i>Paese</i>	<i>Numero</i>	<i>% sul totale</i>
Marocco	17.916	20	Egitto	3.312	3,7
Cina Popolare	10.039	11,2	Nigeria	2.468	2,8
Senegal	6.878	7,7	Tunisia	2.386	2,7
Albania	4.950	5,5	Germania	2.140	2,4
Romania	3.459	3,9	Jugoslavia	1.911	2,1
<i>Totale: 89.498 permessi di soggiorno per lavoro autonomo</i>					

Imprese con titolari immigrati: settori di attività (2002)

Settori	Imprese con titolari immigrati	Solo imprese artigiane
	(artigiane e non)	Con titolari immigrati
Commercio al dettaglio	28,4	0,2
Costruzioni e impiantistica	19,3	55,3
Abbigliamento	5,6	11,6
Servizi tecnici	2,7	3,5
Trasporti	2,6	7,4
Altri Settori	41,4	22
Totale	100	100
Numero imprese	54.785	17.008

Imprese con titolari cittadini stranieri (2002)

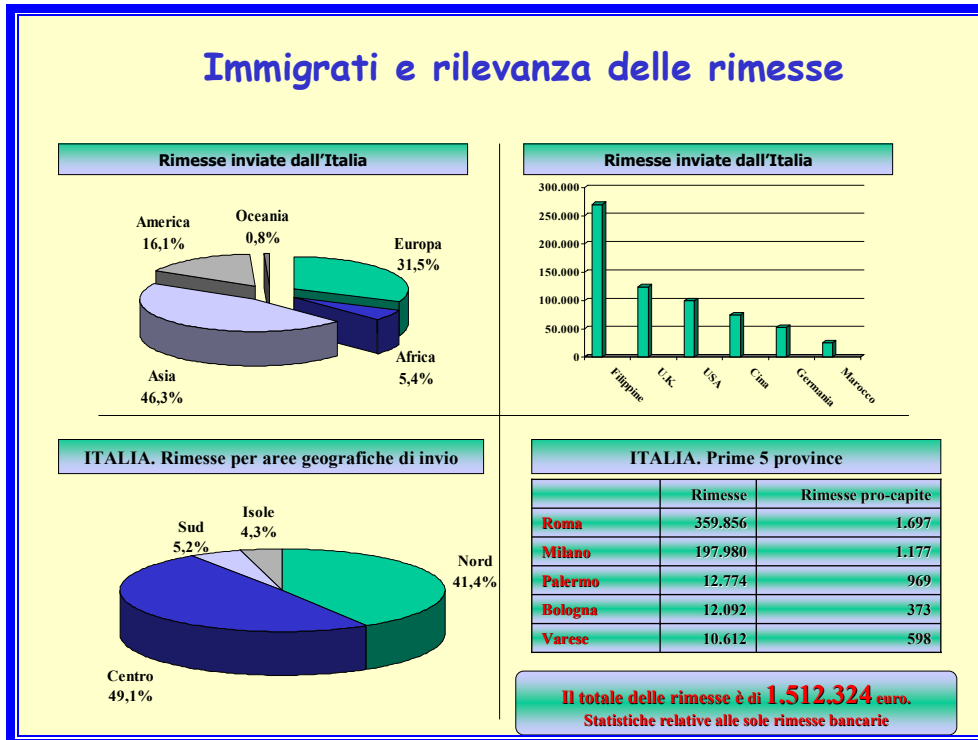
Provincia	Titolari Immigrati	% colonna	Titolari Artigiani Immigrati	% colonna	Incidenza %
					Imprese artig.
BOLZANO	570	1	207	1,2	36,3
TRENTO	86	0,2			-
			NC		
<i>Nord ovest</i>	21.094	37,9	7.339	43	34,8
<i>Nord est</i>	13.865	24,9	6.128	35,9	44,2
<i>Nord</i>	34.959	62,8	13.467	79	38,5
<i>Centro</i>	12.309	22,1	3.222	18,9	26,2
<i>Sud</i>	5.306	9,5	213	1,2	4
<i>Isole</i>	3.077	5,5	151	0,9	4,9
ITALIA	55.651	100	17.053	100	30,6

I migranti divenuti imprenditori hanno la capacità di produrre ricchezza per il nostro Paese, e questo non è da sottovalutare perché è un'po' la storia fatta dai nostri emigrati.

Gli italiani emigrati in Sud America, in Canada, in Australia, sono partiti da posizioni svantaggiate per arrivare, ad oggi, dove l'impresa italiana contribuisce al lancio del Made in Italy in tutto il mondo. Questo lo stanno facendo anche i nostri concittadini immigrati. E' un percorso difficile perché ci sono una serie di idee burocratiche e legislative per cui è complicato essere titolari di imprese anche se ci sono ovviamente settori privilegiati.

Legato a questo aspetto, ma non solo, esiste il problema delle rimesse, che è un elemento a cui noi pensiamo poco.

Immigrati e rilevanza delle rimesse



Ciò che fanno gli immigrati per i loro Paesi è superiore a quello che fa l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano diretto. L'Italia dà meno dello 0,7% del Pil in conversione allo sviluppo, infatti è inadempiente verso una risoluzione ONU che richiedeva da ogni Paese il 0,7% del Pil.

Ciò che fanno i migrati per i loro Paesi è superiore a quello che fa l'Italia. Capite che quando partiamo da una politica di cooperazione come alternativa alla migrazione, abbiamo qualcosa che non funziona se non riusciamo neanche ad impegnare una cifra così bassa come 0,7% del Pil.

I dati che vi porto sono ufficiali, cioè parziali.

Le alternative per mandare rimesse nel loro Paese sono tre:

- affidarsi ad una banca,
- affidarsi ad una agenzia di trasferimento che richiede una tassa per la rimessa del 20%,
- affidarsi ad un parente, cugino o amico che li porti direttamente.

Le rimesse sotto forma di beni non sono rintracciabili e quindi si denota, addirittura, una sottostima della cooperazione informale.

La realtà è questa e ci chiediamo come riusciremo a valorizzare, in qualche modo, questi elementi, a fare progetti che possano favorire lo sviluppo di questi Paesi.

Abbiamo lavorato, ad esempio, in alcuni Paesi d'origine per creare banche dati da cui eventualmente offrire agli imprenditori la possibilità di selezionare la manodopera. Noi non siamo convinti che l'immigrazione debba essere incontrollata e senza programma.

Attività OIM nei paesi di origine

- Selezione lavoratori albanesi
- Banca dati Tunisia
- Banca dati Egitto
- Formazione di formatori Tunisia

La migrazione si basa su un percorso di reciproco interesse che va valorizzato attraverso il punto di partenza che è il lavoro.

Esiste un fabbisogno del mercato del lavoro? Bene, offriamo un'alternativa al reclutamento informale, microsociale e paralegale che tutti gli imprenditori conoscono e che ha, rispetto ai meccanismi pubblici, una autorità maggiore ed un costo minore rispetto alle agenzie interinali (ma anche un effetto enorme di costi sociali). Il meccanismo informale di reclutamento funziona ad una sola condizione: che alcuni gruppi che hanno trovato un canale, una catena migratoria aperta, costringano tutte le persone di quel gruppo a restare in quella catena migratoria, in quel settore, in quella particolare funzione. Per cui le peruviani diventano le colf, le filippine stessa cosa, le persone che vengono dai Paesi dell'est come Moldavia, Ucraina diventano badanti.

Con la catena migratoria non si esce da un meccanismo di etnicizzazione e di segregazione professionale, perché sostanzialmente se io ho bisogno di una persona che faccia la colf o la badante mi rivolgo a chi è sementato in quell'area, quindi vengono penalizzate le persone che hanno competenze e professionalità.

L'alternativa è cercare dei sistemi per cui le banche dati permettono di ridurre la complessità del mondo, in cui, anziché avere a disposizione 5 miliardi di nomi tra cui scegliere non sapendo niente, si hanno 10 mila nomi ripartiti in cento professioni.

Ma abbiamo pensato che se la formazione professionale, di cui i lavoratori migranti hanno bisogno, viene erogata per favorire l'inserimento lavorativo, è importante che venga attivato anche un piano di orientamento finalizzato all'integrazione. L'orientamento è l'attività in cui i lavoratori hanno la possibilità di avere strumenti per la propria integrazione sociale.



Orientamento secondo OIM

- *orientamento linguistico*, gli strumenti base di comunicazione necessari per l'inserimento sociale e lavorativo dell'immigrato;
- *orientamento culturale*, informazioni generali sulla cultura e società di approdo;
- *orientamento legale*, diritti ed obblighi propri dell'immigrato secondo la normativa vigente;
- *orientamento al lavoro* gli strumenti necessari per orientarsi nel mondo del lavoro, per conoscere le reti di servizi, le strutture di orientamento ed assistenza, le norme, le possibilità offerte dal mercato, ed elaborare efficaci percorsi di inserimento lavorativo.

Quindi, abbiamo iniziato ad organizzare corsi d'orientamento e seminari, come questo, dove parliamo delle reti sociali in cui la nostra attività si svolge. Parliamo agli imprenditori, parliamo al mondo delle Istituzioni, parliamo al mondo dell'associazionismo, parliamo a chiunque abbia interesse per il progetto che è contemporaneamente di risposta ai fabbisogni del mercato del lavoro e di integrazione sociale, culturale e civile.

Abbiamo lavorato a livello centrale per predisporre le condizioni atte a sviluppare questo progetto, producendo manuali ed organizzando cento corsi di formazione. Abbiamo chiesto agli Enti partner di mandare i loro esperti formazione formatori e di utilizzare i mediatori culturali; abbiamo cercato di essere lo scheletro su cui l'iniziativa territoriale potesse appoggiarsi, lasciando la possibilità agli Enti come Casa di Carità di svilupparsi liberamente in base alle realtà locali.

Abbiamo creato i manuali di orientamento di alfabetizzazione linguistica e permettetemi di spendere due parole a riguardo: non è un qualcosa di accademico ed ha lo scopo di fornire ad una persona che sta vivendo una fase di cambiamento e di transizione, strumenti utili per fare scelte migliori. La lingua è uno di quegli strumenti che è la transizione della migrazione.

Abbiamo fatto un manuale in cui in seicento pagine non nominiamo nemmeno una volta il congiuntivo perché sostanzialmente non serve al nostro scopo. Abbiamo fatto dei manuali di orientamento giuridico in cui si parla della legge Bossi-Fini, di orientamento socioculturale in cui si parla della civiltà di questo Paese, di orientamento al lavoro in cui si parla delle regole, dei servizi e delle opportunità nell'ottica di un cittadino che arriva ed a cui servono alcuni strumenti per fare le scelte migliori in questa fase di transizione. Per il resto, poi, si avvarrà degli strumenti della

formazione per trovare un lavoro più o meno accettabile, consono alle sue stregue professionali. Ha comunque bisogno di un orientamento.

Inoltre abbiamo cercato su tutto il territorio Partner che, selezionati secondo criteri di professionalità, hanno accettato condizioni non molto diffuse in Italia: trovare beneficiari, fare orientamento e rintracciare uno sbocco professionale o almeno formativo a queste persone.

Realizzazione di corsi di orientamento

Scelta degli enti di formazione in base ai seguenti requisiti:

- accreditamento presso l'OIM
- esperienza maturata nel settore
- proposta concreta dell'ente che tiene in considerazione:
 - a) consenso alla metodologia OIM
 - b) la selezione dei candidati al corso
 - c) impegno di assicurare uno sbocco lavorativo ad almeno 60% dei partecipanti al corso. Questo sbocco dovrà essere assicurato nei 3 mesi successivi alla conclusione del corso e prevede una delle seguenti modalità:
 - contratto di lavoro
 - 2 missioni di lavoro interinale
 - corso di formazione professionale gratuito

Abbiamo anche favorito nei Paesi d'origine la Formazione dei Formatori; in Tunisia, per esempio, abbiamo formato 16 esperti del Ministero del lavoro per fare la formazione pre-partenza.

Non vogliamo essere un'entità sovraordinata, ma una struttura di servizio in cui le esperienze locali possono approfondirsi.

Crediamo che questo possa essere in qualche modo un aiuto, una risposta a gestire la migrazione di questi Paesi.

E' ovvio che quello che abbiamo avuto finora non è un sistema efficiente rispetto alle aspettative del territorio. Solo momenti come questo possono aiutarci a risolvere i puzzle di questo tipo e aiutarci a trasformare questa occasione in effettiva possibilità di sviluppo.

I FLUSSI MIGRATORI: DATI QUANTITATIVI E QUALITATIVI IN RIFERIMENTO AL TERRITORIO TORINESE

di Fredo Olivero

Diocesi di Torino - Servizio Stranieri della Caritas

Voglio dire due cose indicative del mio intervento.

La prima è che credo ci sia bisogno, dopo l'intervento di Melchionda, di provare a dire quello che è cambiato ed a rileggerlo da un punto di vista locale.

Secondo, vorrei presentare l'esperienza fatta nel privato sociale, nell'inserimento lavorativo e negli altri settori con una lettura che tiene conto di tre anni di riflessione su questo tema e del cambiamento avvenuto dal 2000 ad oggi che sicuramente nel settore industriale è profondamente peggiorata la possibilità di inserimento di immigrati in tempi brevi.

Non vi farò vedere tabelle (se qualcuno fosse interessato le può trovare sul sito: www.Diocesitorinoit/migranti).

Vorrei confermare alcune delle cose che sono state dette.

Un primo dato fondamentale è continuare a guardare indietro al 2002 e non a quello che è avvenuto in questi 2 anni perché sarebbe come dire di non capire cosa sta avvenendo in Italia circa l'immigrazione.

Credo che tutti noi abbiamo sentito dire che in Italia ci sono 1 milione e mezzo di immigrati anche se poi ci siamo trovati a convivere con 2 milioni e mezzo: il raddoppio, nell'arco di un anno, degli inserimenti lavorativi. Ma lasciamo le interpretazioni, il dato reale è il profondo cambiamento di due comunità: quella ucraina che da inesistente è cresciuta di 11 volte e quella rumena che è cresciuta in 10 anni di cinque o sei volte ed è diventata la prima comunità (nel 2000 era in coda oltre al decimo posto). Quindi ci troviamo con un'immigrazione dei Paesi vicini che raggiungono l'Italia ed in particolare la nostra regione e la nostra provincia.

Vorrei dare alcune indicazioni. C'è una lettura che non viene fuori se non quando si lavora e che continua a dirci che se aiutiamo gli immigrati nel loro Paese questi ultimi non partono, ma questa è una bella bugia, nel senso che se noi li aiutiamo essi partono prima perché hanno più soldi. C'è un'analisi, che nessuno vuol fare ed accettare, ma che è realistica: gli immigrati che vengono da noi lavoravano nel loro Paese di origine, non erano disoccupati e facevano lavori più qualificati.

Il nodo vero era la famiglia che pur essendo di ceto elevato o medio, non poteva decollare, non poteva far studiare i figli, quindi l'immigrazione, che è un fatto personale, è comunque frutto di un progetto familiare. In Polonia, in Ucraina ed in Romania gli immigrati hanno l'opportunità di conoscere gli indirizzi dei nostri centri ed avere informazioni.

Perciò si può anche dire che è un'immigrazione di classe media elevata. Questo è il target con cui fare i conti. Dobbiamo parlare di quella vera non di quella che sogniamo. Quando si fa una legge sull'immigrazione bisogna farla sull'immigrazione che c'è, non su quella che noi pensiamo ci sia.

Una sola parola su questa legge: io credo che chi deve applicarla diventi matto, e con i regolamenti sarà molto peggio, perché è una legge elettorale fatta per gli italiani, non per gli immigrati. Non tiene assolutamente conto della gestione dei permessi di soggiorno e del fatto che se la validità è di un solo anno significa rifarlo più volte.

Secondo i dati oggettivi dell'anagrafe, il quadro che noi abbiamo davanti è sempre più fatto di famiglie, di uomini e di donne che si ricongiungono e che porterà nel giro di tre o quattro anni ad un aumento della popolazione ricongiunta. Se fino a ieri abbiamo detto che 2 milioni e mezzo sarebbe stato il massimo, prepariamoci ad avere un raddoppio (le nascite di figli, i ricongiungimenti, etc).

Dico un dato che molti non sanno poiché non si occupano di questo argomento direttamente: il rapporto tra stranieri nati e stranieri morti è di 35 ad 1 ed i matrimoni arrivano, tra misti e stranieri, ad 1/3 di quelli celebrati nell'ultimo anno. Questo ultimo dato ci dice una serie di cose: è un'immigrazione stabile, che ha in progetto di restare qua e che ha un progetto familiare che si integra sempre di più, piaccia o no, alla nostra società. La nuova immigrazione è capace di mettere insieme tutta una serie di elementi per cui si sta stabilizzando, basti vedere i mutui casa delle banche e vi accorgete che il 50% dei mutui erogati sono per stranieri.

Da dove si comincia a lavorare?

Ci troviamo davanti ad un'immigrazione di qualità e con cultura abbastanza elevata, infatti la maggior parte degli immigrati ha frequentato al loro paese tre o quattro anni di scuola superiore e due su dieci hanno la laurea. Questo è il tipo di target: molto giovani; basta vedere che la Regione Piemonte ha tra il 20 ed il 25% di minori migranti (meno di 17 anni) ed intorno al 5% di migranti sopra i 45 anni, a seconda delle province. Il che vuol dire ringiovanimento nostro ed aumento dei bambini cresciuti nelle scuole (nell'arco di due anni è raddoppiata la presenza degli stranieri). Quindi l'immigrazione è diversa da come molti operatori continuano a pensarla ma soprattutto bisognerebbe comunicarlo ad alcuni politici che continuano a considerare il fenomeno immigrazione a modo loro.

Ci sono molte ragioni ufficiali che li hanno portati da noi, come ad esempio la povertà e la disoccupazione, tutte cose che hanno un pezzo di verità, ma secondo me, quelle che sono le ragioni vere sono il progetto di vita di miglioramento della famiglia che paga un prezzo molto elevato. Infatti la famiglia migliora dal punto di vista finanziario ma peggiora da quello umano, con il sogno dell'Occidente, la libertà, la parità uomo-donna, la fuga anche dalle zone di guerra e il dimostrare di essere una persona vincente.

Gli stranieri hanno bisogno di pochissime risposte assistenziali, come tutti i cittadini, quindi bisogna dare solo le risposte di cui hanno bisogno.

Per quanto riguarda l'integrazione linguistica noi ci occupiamo solo di persone che la scuola pubblica non prende, donne di strada, minori oltre i 15 anni, gruppi di cinesi ma il resto del lavoro riguarda consulenze, informazioni (circa cento telefonate al giorno) ed aiuto a persone che cercano un lavoro, quindi cerchiamo di mettere insieme domanda e offerta (noi abbiamo 9 persone che si

occupano di questo). Siamo passati da una situazione in cui solo tre persone si occupavano degli inserimenti lavorativi e siamo giunti a duecento persone che si occupano del settore industriale, ottanta del settore del terziario e circa settecento nel settore dell'assistenza alla persona.

Un dato interessante che mi conferma che questa è una strada difficile ma buona.

Su cinque persone che vengono uno trova lavoro direttamente grazie a noi, tre trovano lavoro da soli dopo fatto il curriculum ed essere stati avviati alle diverse imprese.

Quelli che vengono da noi sono spesso i pezzi deboli degli immigrati perché quelli bravi, il lavoro lo trovano da soli, soprattutto se sono uomini e bianchi; perché nel mondo del lavoro essere donna e nera è un'altra cosa. Posso dirvi che non siamo teoricamente un Paese razzista ma su questo piano ci comportiamo come tali. Quindi qual è il risultato di tutto questo tentativo che stiamo facendo? Secondo me non è possibile lavorare senza sinergie, senza andare direttamente nei posti di lavoro, nelle aziende, nelle cooperative ecc.. e comunque anche attraverso canali informali. Tantissimi stranieri trovano lavori non determinati.

La mia valutazione è questa: il percorso d'integrazione va molto avanti, la crisi della nostra città è molto dura, vi è tutta un'area che non riusciamo a raggiungere: il lavoro agricolo, ma il lavoro è quello che sta determinando lo spostamento in tutta la regione. Infatti la città di Torino è centrale quale di ricongiungimenti familiari, arrivi e partenze ma poi gli stranieri si spalmano sul territorio.

La mia riflessione finale è questa. Io credo che l'immigrazione vada trattata non come un fenomeno "passeggero" ma come un fenomeno stabile con cui dobbiamo fare i conti e che aumenterà ancora per due o tre generazioni, soprattutto se migliorerà la situazione nei Paesi dell'Est, perché il miglioramento economico favorisce la migrazione.

Quindi il tipo di risposte che dobbiamo dare devono essere culturali, sugli italiani, che devono avere una visione di apertura (questi convegni servono molto in termini di dialogo) ma prima di arrivare a questo passiamo per la nostra vecchia storia di chiusura verso i "terroni", che sono quelli del sud, i Neri, le Donne, i Soli...

Se noi lavoriamo in questo senso i risultati li otteniamo. Se continuiamo ad avere invece un'idea assistenziale o repressiva, che ci vuole anche ma deve essere mirata, perdiamo il carro. Fare assistenza è molto più semplice che dare delle risposte. Grazie.

LA POPOLAZIONE IMMIGRATA A TORINO E I RISULTATI DELLE PROCEDURE DI EMERSIONE

di Donatella Giunti

Prefettura di Torino

Buongiorno a tutti. Sono un'assistente sociale della Prefettura di Torino e mi occupo di immigrazione, in particolare di rifugiati e di richiedenti asilo politico.

L'analisi dei dati in possesso della Prefettura conferma in toto quello che ha appena finito di dire Fredo e quindi conferma la presenza di un fenomeno articolato, territorialmente diffuso non solo a Torino ma nell'intera provincia, con dei caratteri di stabilità e di inserimento definitivo e familiare. Questo è dimostrato anche dall'aumento delle domande di ricongiungimento familiare, di cittadinanza, di inserimenti scolastici e di molteplici forme di partecipazione alla vita sociale.

L'analisi dei dati in possesso della Prefettura conferma la presenza di un fenomeno articolato e territorialmente diffuso, che presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, di cittadinanza, di inserimenti scolastici e delle molteplici forme di partecipazione alla vita sociale.

A Torino e provincia, le domande di emersione dal lavoro irregolare presentate dai cittadini stranieri sono state 36.065, di queste ne sono state accolte 31.070, di cui 14.830 per lavoro domestico e 16.240 per lavoro subordinato. Le domande archiviate o respinte sono state 4.981, circa il 14% del totale, una percentuale relativamente minima sul complesso delle istanze.

Per rendere più agevole l'analisi dei dati, anche al fine della predisposizione dell'Osservatorio Interistituzionale sulla presenza degli stranieri in provincia, di prossima pubblicazione e presentazione, gli uffici della Prefettura hanno suddiviso le domande respinte per tipologia di archiviazione e precisamente:

1. licenziamento o dimissioni o decesso del datore di lavoro, che hanno comunque comportato il rilascio di un permesso di soggiorno per sei mesi
2. mancata presentazione alla convocazione in Prefettura o decesso del lavoratore
3. mancanza dei requisiti per ottenere il permesso di soggiorno.

Questo ultimo dato è il più basso in assoluto 1.259, pari al 3,5%, a significare che la quasi totalità dei cittadini stranieri regolarizzati era in costanza di attività lavorativa, non risultava avere precedenti penali e ha quindi potuto usufruire delle opportunità previste dalla legislazione.

Inoltre, circa il 10% delle istanze di riesame sono state risolte positivamente perché i soggetti avevano delle pendenze penali dalla quali sono stati assolti e vi è stata la revoca del decreto di rigetto e rilascio del permesso di soggiorno della durata di sei mesi, per consentire di reperire un'attività lavorativa (se licenziato) o regolarizzare definitivamente il proprio rapporto di lavoro con le comunicazioni previste dalla legge (Inps – Inail).

La maggior parte di richieste per lavoro subordinato fa ipotizzare, nonostante non sia stato possibile disaggregarle per tipologie, che la maggioranza degli stranieri sia impiegato nel settore edilizio, settore che richiede manodopera a bassa qualificazione ed un suo impiego flessibile, non sempre soddisfatto dai lavoratori locali.

A questo, ha sicuramente provveduto la presenza di cantieri in previsione delle Olimpiadi del 2006, con l'aumento dell'occupazione nel campo edile e cantieristico in genere.

Sarà compito della Prefettura, unitamente agli enti dedicati, monitorare nel futuro le eventuali flessioni nell'occupazione edile, anche in previsione del termine delle opere.

Nell'ambito del lavoro familiare, si può affermare che è aumentata la visibilità dei collaboratori familiari e la consapevolezza che è un'attività socialmente utile, anche in assenza di una politica nazionale adeguata per l'assistenza agli anziani e agli inabili.

L'incremento dei servizi di cura, affidati a persone estranee alla famiglia, è stata la conseguenza dell'aumento dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro e il conseguente ricorso ad operatori privati dell'assistenza che, in forma individuale o organizzata, prestano servizio dietro compenso.

Nel nostro territorio la maggioranza degli stranieri occupati come colf e badanti sono di origine rumena e sono 9.627, subito dopo vengono i marocchini 1.021, seguiti dai moldavi.

Siccome la Prefettura ha anche il compito di istruire le domande di cittadinanza e di naturalizzazione presentate da cittadini stranieri per poi inviarle al Ministero dell'Interno per la decisione in merito, collegando i dati sulle emersioni con quelli della richiesta di cittadinanza e naturalizzazione, viene evidenziato come si sta gradualmente spostando l'asse della presenza straniera nella nostra provincia: infatti più del 69% degli stranieri regolarizzati provengono dall'Europa dell'Est, e solo il 17% dall'Africa.

Quindi ci si sta iniziando a domandare come diversificare le politiche dell'accoglienza, anche in previsione dell'allargamento dal prossimo 1 maggio 2004 dell'Unione Europea ad altri paesi dell'est (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania e Lettonia).

E poi possiamo anche prevedere, nonostante sia un'operazione molto complessa che proietta sugli immigrati soggiornanti le appartenenze religiose riscontrati nei paesi d'origine, che la maggioranza degli stranieri presenti appartenga alle diverse religioni cristiane con una prevalenza degli ortodossi; mentre sono sempre meno gli stranieri musulmani, che andrebbero suddivisi in diversi gruppi a seconda della specificità della loro fede e della loro provenienza nazionale.

Il quadro degli stranieri provenienti dall'Est è destinato ad influire sul panorama religioso della popolazione immigrata.

Abbiamo anche suddiviso le domande di emersione per fasce di età. Evidenziando come la maggior parte siano persone tra i 31 e i 40 anni (34%) e tra i 25 e 30 anni (30%) che insieme presentano un totale di 23.405, pari al 65 %, un dato che può far ipotizzare nel futuro un aumento delle domande di ricongiungimento familiare o di costituzione di nuovi nuclei familiari.

Anche questa previsione dovrà confluire in scelte politiche ed operative, in particolare nel settore scolastico ed abitativo, ma anche di supporto alle problematiche familiari, con l'implementazione di sportelli di mediazione familiare e culturale contemporanei.

La famiglia immigrata, come sottolinea anche il Rapporto Caritas, vive spesso problemi legati alla nostalgia e si trova a gestire il passaggio da una generazione all'altra senza il sostegno della rete parentale della comunità.

Il rapporto tra i coniugi viene modificato dal tempo passato separatamente e talvolta crea distanze culturali e ribaltamento nei ruoli familiari.

Iniziano ad essere presenti dei rilevanti casi di conflitto intergenerazionale tra figli e genitori che non hanno accompagnato il loro processo di crescita.

La scuola sarà maggiormente investita del ruolo primario di inserimento sociale, non solo dei minori ma anche delle loro famiglie, attraverso iniziative di incontro e di sostegno che si sono sviluppate già nel corso degli anni e che dovranno avere maggiore impulso, sia per avvicinare il mondo della scuola ai genitori immigrati, sia per favorire la comprensione della società multiculturale al mondo dei genitori italiani.

IL FENOMENO DELL'EMERGENZA: ULTIMI ORIENTAMENTI

di Rosanna Lavezzaro

Questura di Torino

Buongiorno a tutti. Vedo con piacere molte facce che ho già visto nel corso di quelle due brevissime ore che abbiamo fatto in passato alla Casa di Carità Arti e Mestieri, che tra l'altro ringrazio per questo invito. Non mi sono preparata nessun intervento perché credo molto che le cose dette così siano le più interessanti e che possano fornire anche spunti per un dibattito.

Io dirigo l'Ufficio Immigrazione della Questura di Torino e quindi dipende da me l'Ufficio ormai famoso che è la prima tappa obbligata per ogni straniero che giunge nella nostra città.

Giusto per avere un quadro di riferimento molto ampio non farò una riesamina dei dati che sono stati ampiamente forniti ed approfonditi. Quello che invece volevo approfondire, perché credo che questa sia la parte che sfugge a molti, è come è organizzato l'Ufficio Immigrazione e le competenze della Questura.

L'Ufficio Immigrazione si occupa per i due terzi della fisiologia della permanenza dello straniero sul territorio nazionale e solo per un terzo della patologia. L'Ufficio Immigrazioni è formato da 120 persone: di queste, 80 si occupano della fisiologia e quindi di tutta quella parte che è connaturata al regolare (primo ingresso e presenza dello straniero sul territorio nazionale) e solamente 30 persone si occupano del Centro di Permanenza, delle espulsioni e degli accompagnamenti. Quest'ultima parte è dolorosa sia dal punto di vista dell'Istituzione sia dal punto di vista dello straniero. Questo dato è importante per capire l'incidenza che la regolare presenza e l'inserimento dello straniero ha sul territorio nazionale: il 70%. Solo il 30% riguarda quelle che definisco le patologie del sistema, cioè la persona che o non è entrata regolarmente oppure è stata regolata per un certo periodo di tempo e poi è stata oggetto o di revoca del permesso di soggiorno o di rigetto della nuova domanda. Ecco, questo per capire che l'impatto che lo straniero ha con l'Ufficio Immigrazione riguarda la sua regolare permanenza sul territorio nazionale.

Voi sapete benissimo che entro otto giorni dall'ingresso lo straniero si deve presentare all'autorità per problemi di pubblica sicurezza. Ed è proprio in questo momento che iniziano le note dolenti. Siamo perfettamente a conoscenza dei problemi, dei disagi, delle code, delle file che gli stranieri sono costretti ad affrontare per chiedere chi il rilascio, nel caso di primo ingresso, chi il rinnovo, nel caso di ulteriore permanenza.

Ci stiamo attrezzando ed abbiamo da un mese e mezzo sperimentato questo sistema delle prenotazioni che però ci è parso di capire che agevola alcuni ambiti (ad esempio la nostra attività lavorativa viene molto più razionalizzata), però complica molto la vita allo straniero che deve tornare più volte (per la prenotazione, per la presentazione del permesso e poi per il ritiro).

Ci terrei a precisare che il sistema in sé funzionerebbe, nel senso che se dovessi fare domani una tac, un esame specialistico di qualunque natura, dovrei affrontare la stessa trafila: vado a prenotarlo, vado a fare l'esame e vado a ritirare l'esito. Ma la differenza c'è poiché tra chi deve prenotare un esame e lo straniero che viene nei nostri uffici poiché dobbiamo tenere conto dei numeri di sono numeri di affluenza.

Abbiamo cominciato a dare le prenotazioni, con l'aiuto, per la gestione, di Fredo Olivero, che ci ha dato una grossa mano, dalle 15 alle 17, nella speranza che gli stranieri venissero e con il preciso intento di eliminare le code davanti al nostro sportello. Siamo costretti a mettere un tetto alle prenotazioni, un tetto molto alto (e ci tengo a dirlo in modo che tutti lo sappiano): con una media di 15 operatori noi trattiamo più di 800 persone al giorno.

L'Ufficio immigrazione consegna 400 numeri al giorno per la presentazione delle istanze, che è la parte più complicata perché comporta una piccola istruttoria sul momento. In più abbiamo 250-300 stranieri che ritirano il permesso di soggiorno ed altri 100-150 che si recano allo sportello per chiedere informazioni. Questo è un dato che vorrei far notare perché non credo ci siano tanti uffici in grado di smaltire e analizzare 800 utenti al giorno con solo 15 poliziotti a servizio.

Questo comunque non è sufficiente. Per assorbire tutta l'utenza presente dovremmo arrivare a trattare 1.000 persone al giorno. Abbiamo visto che rifiutiamo di media 200 stranieri al giorno e che non riusciamo ad assorbire tutte le 400 domande di presentazione, che sono la parte più problematica. L'obiettivo dell'Ufficio Immigrazione sarebbe quello di riuscire ad assorbire il 100% delle domande, anche se è veramente tanto: passare da 800 utenti al giorno, a cui diamo comunque una risposta, a 1.000 comporta una differenza sensibile. Stiamo studiando, però, degli accorgimenti, una sorta di decentramento delle prenotazioni con la Provincia ed il Comune.

C'è l'interesse a risolvere i problemi che ci sono allo sportello e prima di tutto, l'interesse per gli stranieri che devono sottoporsi a questo tour de force, ma non dimentichiamo i 15 operatori che lavorano in queste condizioni tutti i giorni. Mentre lo straniero va in Questura tre o quattro volte in un anno penso agli operatori che sono lì 365 giorni all'anno. Vi posso garantire che questo stress non è solo per lo straniero ma anche per gli operatori.

Non amo fare promesse che non posso mantenere, quindi quello che vi dico è che il problema non verrà risolto tra due o tre settimane o tra un mese però posso affermare che stiamo lavorando per elaborare strategie diverse: prenotazioni telematiche e telefoniche, perché andare avanti così è molto problematico sia per gli stranieri e per noi operatori.

E' ovvio che la legalizzazione, come ha puntualmente sottolineato chi mi ha preceduto, ha portato ad un raddoppio nella presenza; perché se prima l'Ufficio Immigrazioni era tarato per 50.000 stranieri, adesso, con quasi gli stessi operatori, dobbiamo fronteggiare e gestire 97.000 stranieri. Questo raddoppio, che tra l'altro si è verificato in un anno, deve consentirci di avere il tempo di adeguarci e fornire un servizio diverso. Stiamo lavorando per questo e se siamo fortunati, penso che già per fine maggio o per metà giugno qualche novità sostanziale ci sarà. Ci sono accordi che

stiamo valutando e quindi speriamo di dare una risposta quanto mai puntuale, efficiente e soprattutto in tempi brevi.

Per quanto riguarda la parte dell'Ufficio Immigrazione che si occupa della patologia del sistema (ossia di tutte quelle persone che o non avevano un motivo per entrare oppure non hanno più diritto al rinnovo perché non ci sono le condizioni che ne hanno determinato il precedente rilascio) ogni due anni riesaminiamo la posizione dello straniero.

La nuova legge ha ridisegnato la permanenza dello straniero e dimezzando la durata del soggiorno da 4 a 2 anni (la durata massima).

Sottolineo le disfunzioni e non le nascondo, però dico anche quando le cose sono andate molto bene.

La Questura di Torino è stata particolarmente solerte e veloce anche se sta creando una grossa ripercussione adesso, perché avendo avuto tutti il permesso per un anno, avendo concentrato tra febbraio e marzo la distribuzione dei permessi, è ovvio che tutta questa gente, adesso, ha la scadenza. Ma questo era già tutto previsto e stiamo lavorando per questo.

L'espulsione, certo, con la nuova legge, è stata totalmente ridisegnata. Quindi, quella che era l'espulsione con intimazione a quindici giorni è diventata l'eccezione, quello che invece era l'accompagnamento in frontiera è diventato la regola. La seconda tipologia di esecuzione è il trattenimento al famoso centro di permanenza. Ed è l'ambito che è cambiato di più con la Legge Bossi-Fini, perché sul piano autorizzativo, a parte l'aver dimezzato i tempi delle presenze e l'aver introdotto il discorso della foto-segnalazione obbligatoria per tutti gli extra comunitari, ha rallentato le procedure di permesso di soggiorno. A questo proposito, colgo l'occasione perché so che è un argomento di sommo interesse: eravamo a trenta o quaranta giorni per il rilascio del permesso, ed erano dei tempi accettabili, abbiamo avuto quattro mesi e mezzo come punta massima ed ora stiamo attuando un piano di recupero e dovremmo riuscire, nelle mie aspettative, a scendere di nuovo entro i 90 giorni per fine maggio.

Lo straniero senza permesso incontra enormi difficoltà, quindi un conto è trovarsi in questa situazione per due mesi e mezzo, che comunque è lungo ma accettabile, diverso se la condizione dura cinque, sei, otto mesi. Io credo che se riuscissimo, ma ripeto, abbiamo ottime possibilità di riuscita, a riscendere nei 90 giorni questo possa essere considerato un risultato non eccellente ma quantomeno soddisfacente. In più, ben sapendo che non riusciamo a scendere al di sotto di questi famosi 90 giorni, abbiamo anche avviato degli accordi con altri enti tra cui la Direzione Provinciale del Lavoro, la Motorizzazione e la ASL, cercando di metterci nei panni dello straniero e di rendere quanto più facile e semplice il tutto anche per lo straniero in possesso della ricevuta. E' ovvio che ci sono alcune cose che sono precluse, ad esempio l'ingresso senza il titolo. Quindi abbiamo cercato di muoverci a trecentotrentasei gradi.

Il messaggio che vorrei che passasse è che siamo perfettamente a conoscenza dei problemi, che stiamo facendo il possibile per risolverli e speriamo che tutte quelle convenzioni che stiamo elaborando con altri Enti, Comune e Provincia in modo particolare, abbiano a breve il risultato sperato, per gli stranieri e anche per noi. Scusate se l'ho ribadito più volte, ma mi stava veramente a cuore.

POLITICHE DI INSERIMENTO LAVORATIVO DEI LAVORATORI STRANIERI

di Antonella Sterchele

Provincia di Torino – Servizio Lavoro

Rappresento il Servizio Lavoro della Provincia, all'interno dell'Assessorato al Lavoro ed in questo ambito mi occupo d'immigrazione.

La Provincia di Torino è l'Ente pubblico che gestisce i Centri per l'Impiego, che sono le strutture del collocamento pubblico preposte all'intermediazione tra domanda ed offerta, tra lavoratori ed imprese e all'accoglimento delle persone in cerca di lavoro.

Ora, siccome anche prima è stato fatto riferimento a quello che prevede la Legge Bossi-Fini sul rapporto tra lavoro e permesso di soggiorno, secondo me è comunque opportuno fare una riflessione su quello che, dal nostro punto di vista, riguarda tutte le nostre attività, ossia la riforma del mercato del lavoro, prevista dalla Legge Biagi e quelle che sono le disposizioni della Legge Bossi-Fini.

Siamo nel momento in cui il mercato del lavoro si sta rivoluzionando in termini sempre meno sicuri ed andiamo verso una precarizzazione dei rapporti di lavoro a fronte, invece, di disposizioni sull'immigrazione che richiedono un posto di lavoro garantito per avere un permesso di soggiorno.

Detto questo, il mercato del lavoro prevede anche la comparsa di soggetti diversi da quelli che sono i Centri per l'Impiego negli ambiti riservati all'intermediazione tra domanda ed offerta di lavoro e alla selezione del personale.

Questi soggetti possono appunto essere le Agenzie formative, i Comuni, le Università, quindi stiamo andando verso una diversificazione dell'offerta rivolta alle persone in cerca di lavoro ed il collocamento pubblico rimane comunque, in tutti i casi, il gestore principale ed il coordinatore di tutte queste attività.

Che cosa stiamo cercando di fare al nostro interno? E quindi, che cosa può essere offerto nei nostri uffici ai lavoratori migranti?

Fondamentalmente, i lavoratori migranti hanno pieno accesso a tutti i servizi offerti agli italiani o stranieri comunitari, con una serie di attenzioni a quelle che sappiamo essere situazioni critiche. Grazie all'attenzione che la Questura normalmente dedica alla soluzione dei problemi, riusciamo ad offrire i nostri servizi, ad esempio, a titolari di permessi di soggiorno che, in altri territori, non ne potrebbero usufruire.

I Centri per l'Impiego nella Provincia di Torino prendono in carico anche i minori che hanno un permesso di soggiorno per minore età. Questa è una decisione recente del Consiglio Territoriale per l'immigrazione di Torino, su sollecitazione della Rete contro il razzismo.

Per cui, siccome il permesso di soggiorno per minore età è oggetto di dibattiti a livello nazionale da diverso tempo, è stato deciso, in questo territorio, che questi ragazzi possono lavorare.

Abbiamo avuto un accordo in passato e tutt'ora valido, con la Questura, legato alle donne uscite dalla tratta che sono qui ai sensi dell'articolo 18 del T.U..

Quindi per queste donne è possibile portare avanti l'assunzione, al termine del percorso di recupero, anche in attesa del permesso di soggiorno.

Per l'accesso ai nostri uffici e l'avviamento al lavoro, in Torino e provincia in generale, è sufficiente avere la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno oltre al permesso originale. Già dal 2001, proprio perché ci siamo accorti dei tempi di attesa, abbiamo deciso che fosse possibile lavorare per chi ha il rinnovo del permesso di soggiorno in corso.

Successivamente tra l'altro, il Ministero del Lavoro ha emanato una circolare che prevede che i suoi servizi ispettivi non sanzionino la presenza di lavoratori in azienda col permesso di soggiorno in corso di rinnovo. È abbastanza recente la notizia di soggetti privati che gestiscono il collocamento e che non accettano persone con queste caratteristiche, poiché la situazione è che, essendo privati, possono scegliersi i clienti.

Il collocamento pubblico, che detta le regole ed è gestito da noi, ha stabilito che in Torino e in provincia i datori di lavoro possono assumere con la ricevuta del rinnovo del permesso di soggiorno, quindi questa condizione non è penalizzante. Tra l'altro, tutte queste persone che sono inserite nelle nostre banche dati usufruiscono anche di tutte le azioni che mettiamo in corso a fronte di finanziamenti europei e regionali.

Rispetto al titolo di studio, per fare un aggancio alle domande che sono state fatte, per essere inseriti nelle banche dati ed usufruire dei servizi per la preparazione professionale e scolastica è possibile dare semplicemente la traduzione del titolo di studio. Noi non chiediamo equipollenza, perché nel settore del lavoro privato non è richiesta. L'equipollenza può essere richiesta per riconoscimento accademico e per iscrizione ad un albo professionale ma non è di nostra competenza; noi ci occupiamo prevalentemente di lavoro dipendente e le persone che vengono da noi a cercare lavoro dipendente, al servizio di altre persone, possono portare tranquillamente la traduzione del loro titolo di studio. Mi sembra di avere risposto un pochino alle domande.

Che cosa fanno inoltre i Centri per l'Impiego per i cittadini migranti: intanto hanno da sempre accolto in stage gli stranieri in formazione per mediazione interculturale, quindi, già da diversi anni, hanno potuto offrire questa opportunità a chi seguiva questi corsi ed in alcuni nostri centri si è creata una forma di collaborazione piuttosto valida che da quest'anno, per fortuna, si è concretizzata in forme di incarico professionale gestite grazie ad una iniziativa del Ministero del Lavoro che ha attuato un Programma Operativo Nazionale nelle Province di Milano, Torino, Perugia, che prevede tra le altre cose l'inserimento di mediatori interculturali nei Centri per l'Impiego. Noi abbiamo chiesto che i mediatori mandati nei nostri Centri per l'Impiego fossero quelli che avevano fatto da noi lo stage. Quindi abbiamo inserito 15 mediatori interculturali in Torino, perché il Centro è naturalmente più grande, ed altri 3 in altri centri.

Poi abbiamo un'altra forma di inserimento che deriva da un Accordo di Programma del Ministero con la Regione che ha permesso di inserire altri mediatori oltre quelli già presenti.

Tutto ciò è l'inizio di un'attività che vogliamo proseguire. Riteniamo, perciò, che il servizio possa essere migliore sia dal punto di vista dell'utente che dell'operatore.

Un'altra iniziativa, finanziata del Fondo Sociale Europeo, per la formazione dei lavoratori, ha permesso di formare i nostri operatori attraverso un corso di formazione di 100 ore, ed è la prima volta che succede per quanto riguarda le tematiche sull'immigrazione. Altri operatori hanno seguito un altro corso di 50 ore.

Diciamo che da questo anno in avanti i Centri per l'Impiego sono più preparati nell'accogliere i migranti, sia per la presenza dei mediatori culturali sia perché i nostri operatori sono molto più preparati del passato.

Sui richiedenti Asilo Politico non possiamo superare la disposizione legislativa che non permette di lavorare, però abbiamo accolto una segnalazione che ci è arrivata dalla zona di Ivrea ed abbiamo deciso che possiamo inserirli in tirocinio.

In linea di massima penso di aver detto tutto quello che dovevo dire.

I fondi del POR, Programma Operativo Regionale che ha trasferito alle Province determinati fondi, sono stati investiti, nella Provincia di Torino, per azioni finalizzate all'inserimento lavorativo di diversi soggetti deboli, in collaborazione con soggetti esterni. Abbiamo chiesto alla Questura di Torino una collaborazione proprio perché ci siamo preoccupati del fatto che chi fosse inserito nelle azioni del P.O.R. rischiasse poi di non avere confermato il permesso, poiché l'inserimento lavorativo arriva al termine del percorso di inserimento. Con la Questura siamo riusciti a siglare un accordo per cui chi è inserito in queste azioni ha la garanzia del rinnovo del permesso di soggiorno per la durata dell'intero percorso. Penso che sia un'iniziativa che possa essere di aiuto alle persone che cercano un lavoro.

Riassumendo, le iniziative al momento in corso di svolgimento, per l'inserimento lavorativo degli immigrati non comunitari in Torino e provincia, sono le seguenti:

- Progetto "Attività di consulenza a sostegno dei Servizi pubblici per l'Impiego per favorire l'inserimento lavorativo degli immigrati". Ministero del Lavoro/A.T.I. ERNST & YOUNG-C.I.E.S. (P.O.N. F.S.E. ob.3). Il progetto prevede la sperimentazione delle attività (consulenza, assistenza e formazione degli operatori) su tre Centri per l'Impiego di tre Province previamente selezionate in accordo con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e la Regione Piemonte, la Regione Lombardia e la Regione Umbria: Torino, Milano, Perugia. La Provincia di Torino ha firmato un Protocollo d'intesa con l'A.T.I. ERNST & YOUNG - C.I.E.S. in data 1 dicembre 2003. Dal 1 dicembre 2003 è stato attivato un servizio di mediazione interculturale presso il Centro per l'Impiego di Torino e presso altri 3 Centri per l'Impiego della provincia (Moncalieri, Orbassano, Settimo T.se), che avrà la

durata di un anno. Sono coinvolti in questo Progetto 15 mediatori, di varie nazionalità, con qualifica regionale.

- Programma provinciale “Azioni preventive e curative della disoccupazione di lunga durata da parte dei Servizi per l’Impegno”, (Misure A3- L4 e B1- L2 del P.O.R. Regione Piemonte/F.S.E. ob.3). L’attuazione del Programma, che prevede per un triennio, interventi di orientamento, supporto alla ricerca di impiego, formazione di rinforzo individuale e delle competenze professionali, finalizzati all’inserimento al lavoro di disoccupati non comunitari, per un totale di 540 soggetti, è stata avviata nel 2003 nei Centri per l’Impiego di Torino, Pinerolo e Susa (territori interessati dai lavori per Torino 2006). A fine 2003 sono stati coinvolti nelle varie azioni 78 lavoratori non comunitari nel Centro per l’Impiego di Torino e 30 complessivamente nei Centri per l’Impiego di Pinerolo e Susa. Nel mese di ottobre 2003 il Servizio Lavoro ha sottoscritto un accordo con la Questura di Torino, per garantire la durata del Programma il rinnovo dei permessi di soggiorno ai cittadini non comunitari inseriti nelle azioni, che possono così seguire l’intero percorso finalizzato all’inserimento lavorativo.
- Progetto CO.ME. – Tutti i colori del mercato-parità di accesso al lavoro. Il Progetto CO.ME., inserito all’interno dell’Iniziativa Regionale “Valorizzazione Occupabilità” della Regione Piemonte ha come soggetto referente la Provincia di Torino, e nello specifico il Servizio Lavoro, mentre la Partnership di Sviluppo è composta da rappresentanti di istituzioni, organizzazioni sindacali e datoriali, dell’associazionismo e del privato sociale. Azioni previste dal progetto sono la creazione di una rete con le organizzazioni del privato sociale che seguono l’inserimento lavorativo degli immigrati, l’analisi dei fabbisogni lavorativi delle imprese e una conseguente attività di inserimento lavorativo, la creazione di un fondo di rotazione per l’accesso al microcredito per i cittadini non comunitari (in collegamento con il progetto “Agire locale per l’Impiego”). Sul sito del Progetto (www.progettocome.it) si trovano informazioni su tutte le attività e la documentazione prodotte da CO.ME.
- Accordo di Programma tra Ministero del Lavoro e Politiche Sociali e Regione Piemonte – Progetto sperimentale di integrazione sociale degli stranieri extracomunitari. Secondo quanto previsto dall’Accordo di Programma, la Regione Piemonte ha deliberato l’affidamento alla Province piemontesi della predisposizione degli interventi relativi all’utilizzo dei mediatori interculturali con qualifica regionale. Il Servizio Lavoro della Provincia di Torino ha quindi predisposto un intervento di mediazione interculturale presso i Centri per l’Impiego di Ciriè, Chivasso, Cuorgnè, Ivrea, Pinerolo, Susa, Venaria da marzo a giugno 2004, dove sarà presente un mediatore interculturale per una media di 14 ore la settimana, in affiancamento agli operatori, per l’accoglienza e l’informazione rivolte ai cittadini stranieri non comunitari e per la promozione di una rete di relazioni con altri servizi rivolti agli immigrati a livello locale.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE PER GLI IMMIGRATI NELLA LOGICA DELLE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO

di Michele Grisoni

Casa di Carità Arti e Mestieri

Buongiorno a tutti. Fino a ieri ero abbastanza pessimista circa le situazioni che noi viviamo quotidianamente con la popolazione straniera presso i nostri Centri. Mi ha fatto piacere oggi notare, da parte della Questura, Prefettura, del Centro per l'Impiego un salto di qualità, molto sofferto e difficile, che però in parte esiste.

Primo: non lavorare solo per gli stranieri ma con gli stranieri, è la prima regola.

Secondo: qui all'interno di questa sala, vedo una proporzione equa tra stranieri e autoctoni e questo fa intravedere che oramai esiste un nucleo forte. Tutto ciò ci permette di parlare non solo di coordinamento di rete ma del tentativo di creare delle connessioni. Uscire fuori dall'autoreferenzialità dei singoli servizi e muoversi in un ambito più di cittadinanza, più globale. Il pensare globale e l'agire locale o il pensiero pensato e agito all'interno dei processi delle trasformazioni che stiamo vivendo sono elementi altamente positivi. Torino ha una lunga esperienza perché già negli anni Settanta si era posto il problema degli stranieri e si sono creati dei servizi. Il positivo di Torino è che in prima battuta ad occuparsi di stranieri ci sono i servizi pubblici, il Comune di Torino, i Centri per l'Impiego e la formazione professionale dalla fine degli anni Ottanta.

Adesso vediamo alcuni dati dei due corsi di formazione: uno iniziato nel mese di febbraio, l'altro terminerà domani ed è legato al progetto del PON.

Due corsi sperimentati e attivati nel mese di febbraio hanno visto orientati 42 allievi: uomini 6 e donne 36; di 16 nazionalità: 11 della Nigeria, 5 del Marocco, 5 del Congo, 4 della Russia, 3 del Perù, 2 della Moldavia, 2 del Ghana, 2 del Camerun, Brasile, Colombia, Serbia, Sudan.

**DUE CORSI SPERIMENTALI ATTIVATI DAL MESE DI FEBBRAIO
IN COLLABORAZIONE CON L'OIM
E GESTITO OPERATIVAMENTE
CON IL PARTNER - LE RADICI E LE ALI**

1° CORSO DI 21 ALLIEVI:

attivati 14 tirocini nei settori alberghiero, falegnameria, studio commercialistico, archivio presso una azienda, assicurazione, aree verdi, pulizia e sanificazione);

2° CORSO DI 21 ALLIEVI: in corso

ORIENTATI AI DUE CORSI: 42

UOMINI	06
DONNE	36

Numero di Nazionalità: 16 (Nigeria 11, Marocco 5, Congo 5, Russia 4, Perù 3, Moldavia 2, Ghana 2, Camerun 2, Albania 1, Mali 1, Brasile 1, Colombia 1, Togo 1, Serbia 1, Sudan 1)

Michele Grisoni - Casa di Carità Arti
e Mestieri

Le tipologie dei permessi di soggiorno di queste 42 persone erano cinque, e se guardiamo i tipi di tipologie, anche nella ricostruzione di questi due corsi, riscontriamo una fragilità.

La tipologia del ricongiungimento familiare con mariti in attesa di occupazione è composta da 13 persone, quindi si collocano in una logica di debolezza che bisogna in qualche modo sostenere attraverso dei modelli dei dispositivi che cercherò di spiegare in seguito.

La tipologia del lavoro subordinato (stagionale), tramite sanatoria, è composta da 21 persone e questo è un problema, perché noi lo vediamo quotidianamente nei nostri corsi ordinari dove il 95% hanno il permesso di soggiorno troppo condizionati dal lavoro, pochissimi si iscrivono da noi con la Carta di Soggiorno.

La dispersione di questa utenza comunque è bassissima quindi vuol dire che c'è tutto un lavoro di monitoraggio, di sostegno, di percorsi individualizzati che permettono la tenuta anche attraverso il coinvolgimento dei servizi.

Nella sanatoria il problema maggiore sono le donne, che hanno avuto la ricevuta con permesso di soggiorno e non possono in questo momento regolarizzare i loro figli. Noi abbiamo fatto un investimento su alcuni casi proprio come sperimentazione, perché nella realtà di Città dei Ragazzi abbiamo questo tipo di utenza e ci siamo trovati a dover togliere o a non poter inserire i ragazzi in stage perché in difficoltà per questa mancata regolarizzazione che richiede dei tempi lunghi.

La tipologia del permesso di soggiorno straordinario è composta da 5 persone, quella umanitaria da 1 persona e quella per asilo politico da 2 persone.

La composizione evidenzia lo stato di fragilità legale, da parte dell'utenza, che si somma in 36 beneficiari.

Di queste persone, nel corso precedente, 5 sono state inserite al lavoro.

**DUE CORSI SPERIMENTALI ATTIVATI DAL MESE DI FEBBRAIO
IN COLLABORAZIONE CON L'OIM
E GESTITO OPERATIVAMENTE
CON IL PARTNER - LE RADICI E LE ALI.**

TIPOLOGIE DI PERMESSI DI SOGGIORNO: 5

Ricongiungimento familiare (con mariti in attesa di occupazione): 13 - (07)

Lavoro sub. Stagionale (sanatoria): 21

Straordinario: 05

Umanitario: 01

Asilo politico: 02

**LA COMPOSIZIONE EVIDENZIA
LO STATO DI FRAGILITA' LEGALE DA PARTE DELL'UTENZA
CHE SI ASSOMMA IN 36 BENEFICIARI.**

Michele Grisoni - Casa di Carità Arti
e Mestieri

Il modello di riferimento è stato sperimentato negli anni.

Inizia dalla realtà della Casa di Carità legata fin dall'origine all'industria metalmeccanica; industria che negli anni Ottanta ha sperimentato per la prima volta la Qualità Totale (Fiat). Noi abbiamo cercato di utilizzare il modello giapponese del C.W.Q.C. che usa il PDCA: pianificare, procedere secondo la pianificazione, il controllo di qualità con una raccolta dati articolata, cercando di modificare il meno possibile durante il percorso/processo. Questo è possibile se la pianificazione a monte è attenta e puntuale. L'anno successivo, attraverso la logica del miglioramento continuo, si cerca di correggere apportando le modifiche richieste.

Lo schema di progetto ci permette di sviluppare una didattica integrata. Il Milieu Innovateur è il locale che si trasforma con le tecnologie e la società dell'informazione, quindi la trasformazione non solo delle tecnologie ma anche delle risorse umane. Se noi ci muoviamo sulle reti telematiche dobbiamo anche muoverci su quelle umane e questo è un salto di qualità che bisogna assolvere a livello culturale. L'Italia, a differenza dei Paesi anglosassoni, è più propensa verso il modello dell'intercultura che verso il modello multiculturale.

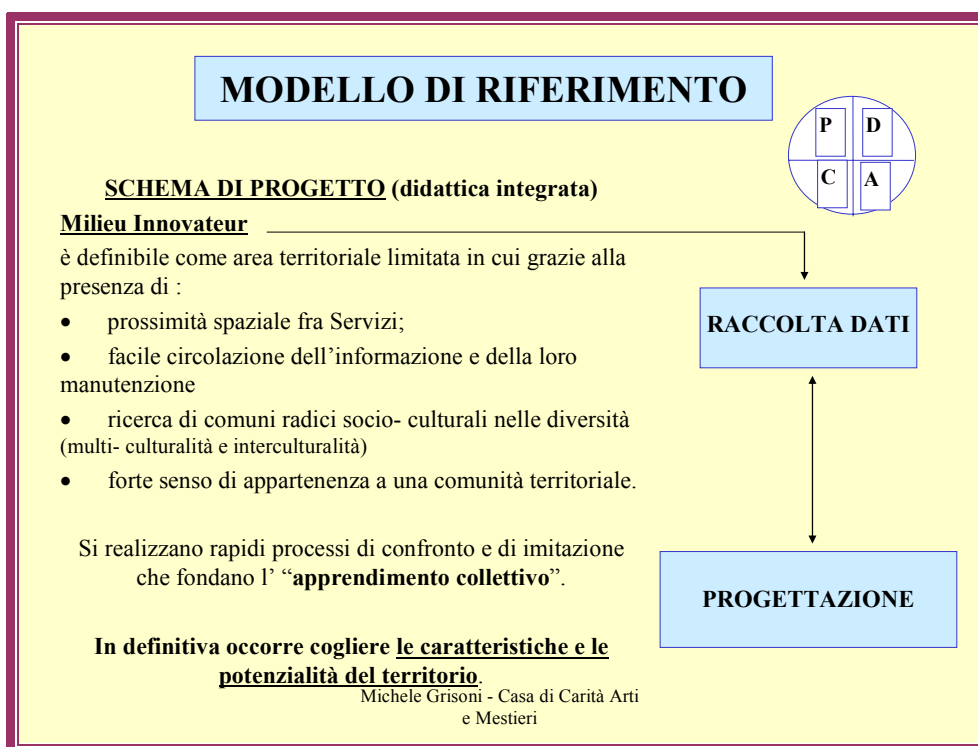
L'approccio interculturale ci permette di perseguire una continua ricerca culturale nel proprio processo di trasmissione ed interiorizzazione della nuova cultura, per non sentirsi minacciati dalle altre culture. Solo così è possibile acculturarsi delle altre culture.

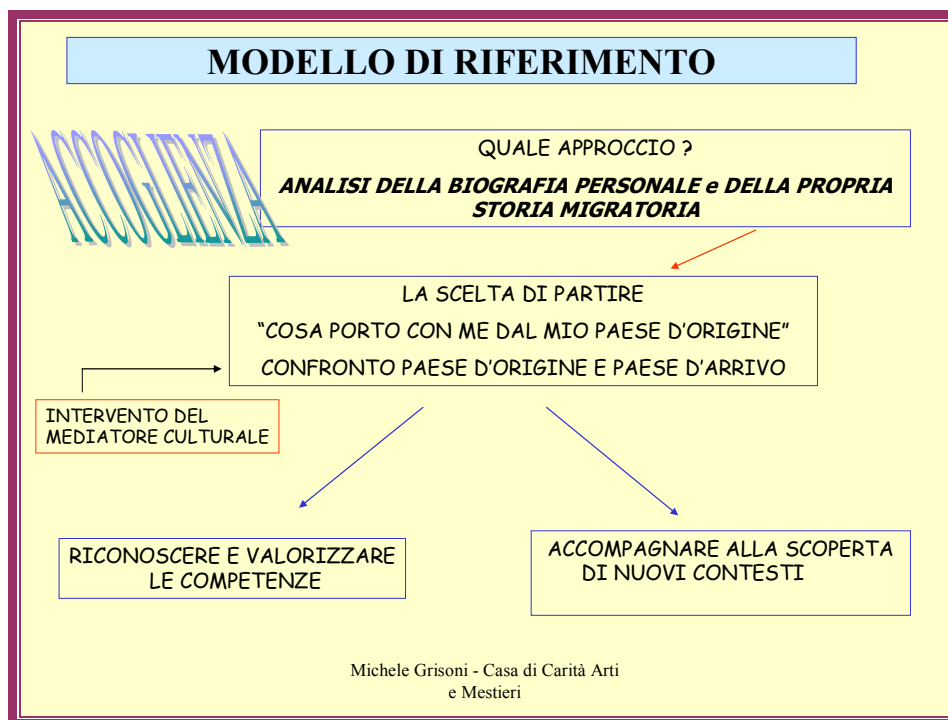
In questo modo il territorio locale si trasforma con una presenza attiva dei servizi che tra di loro favoriscono una prossimità spaziale fra servizi, una facile circolazione dell'informazione e della loro manutenzione, una ricerca di comuni radici socio-culturali nelle diversità (multiculturalità e interculturalità), forte senso di appartenenza ad una comunità territoriale.

Se voglio fare accoglienza-orientamento devo aggiornare in continuazione i dati in un flusso continuo: la ricerca di comuni radici socio-culturali, le diversità, la multiculturalità, l'interculturalità ed il forte senso di appartenenza ad una comunità territoriale.

Occorre una propensione all'educazione alla cittadinanza (i torinesi sono le persone che vivono a Torino) e quindi un'educazione che arriva fino ai quartieri attraverso le politiche attive.

Tutto questo è sperimentato all'interno anche della formazione professionale.

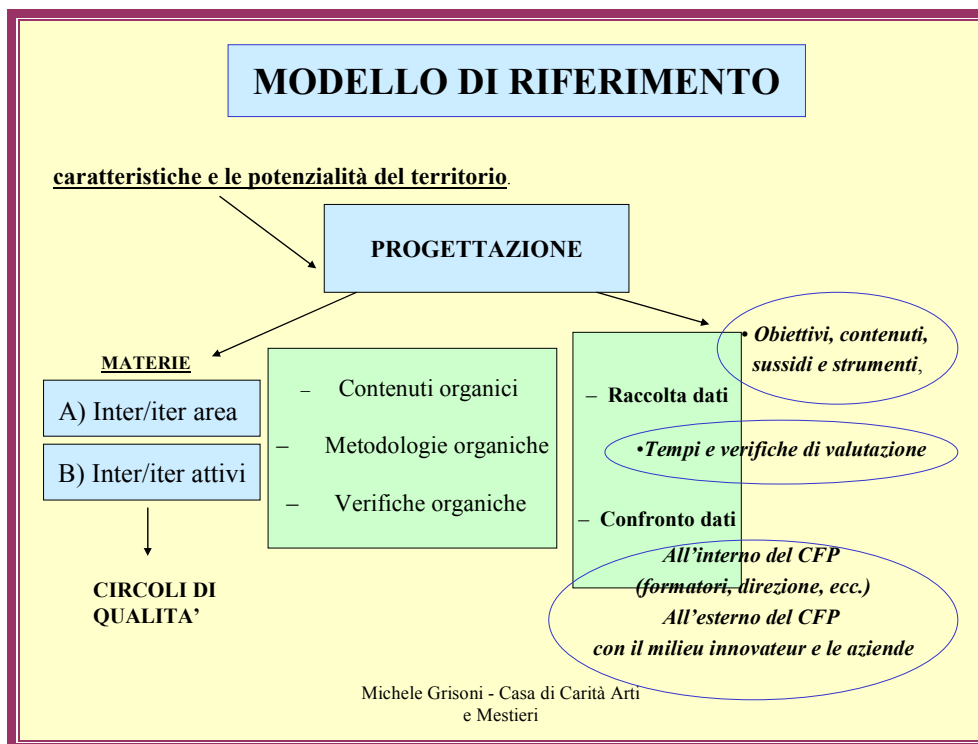




Proprio quest'anno stiamo facendo una sperimentazione insieme all'Università per cercare di veicolare le politiche attive dai quartieri alla scuola e dalla scuola ai quartieri, perché, spesso, il tempo libero ed il doposcuola è vissuto all'interno dei quartieri. Le famiglie spesso lavorando all'interno di una logica di flessibilità, si trovano in difficoltà nel dare dei punti di riferimento alle persone e mi riferisco ai giovani, agli adolescenti. Con questo metodo si realizzano rapidi processi di confronto e di imitazione che fondano l'apprendimento collettivo.



In definitiva, cogliendo le caratteristiche e le potenzialità del territorio è possibile la raccolta dei dati.



Un altro elemento che appare oggi rispetto all'epoca precedente del secondo millennio, è che si sta perdendo tutto il discorso legato alle tradizioni, alle consuetudini ed agli usi tipico del modello di società statica dell'ottocento e del novecento.

Oggi ci troviamo in una condizione molto dinamica e la raccolta dati è fondamentale per recuperare tutto il vissuto della persona attraverso la sola conoscenza e competenza professionale da parte degli orientatori che sanno cogliere queste ricchezze attraverso i colloqui. L'orientatore è in grado, nel momento in cui ha una buona conoscenza della rete dei servizi cittadini, di progettare attivando l'accoglienza che consiste nella presa in carico professionalizzante dell'utente.

Infatti, non posso fare accoglienza a persone dando pareri e confidenze quando non sono in grado di sostenere la persona nel suo percorso di stabilizzazione tramite l'analisi della bibliografia personale e della propria storia migratoria. Sfido chiunque a cogliere questa componente nei riguardi degli stranieri. Ecco l'importanza dell'utilizzo dei mediatori interculturali e quindi l'importanza del lavoro in team ed del lavoro di squadra.

Attraverso il mediatore è possibile avere un'evoluzione ed una capacità di creare sostegno; la scelta di partire dal mio Paese di origine ed il confronto con quello di arrivo.

Quello che ha accennato Olivero è reale e confermo totalmente che gli stranieri che vengono a Torino vogliono stabilità e che il livello di preparazione è, spesso, medio alto.

L'intervento del mediatore interculturale è riconoscere e valorizzare le competenze ed accompagnare la persona alla scoperta di nuovi contesti.

All'interno delle nostre attività, la logica della materia trattata in modo a sé stante rispetto alle altre materie non è sufficiente. Esiste una procedura che rimanda a contenuti organici e metodologie organiche. Tutto questo richiede una ricerca di informazione attiva, dinamica, polifunzionale.

Spesso la formazione non si basa solo sui contenuti ma anche sulla capacità di andare alla ricerca dell'informazione all'interno del territorio tramite la raccolta ed il confronto dei dati.

Un esempio di partnership allargata, operativa e sperimentale è proprio la creazione di queste connessioni: i Centri per l'Impiego, l'assistenza del Comune, l'Arcidiocesi ed i rapporti con la Questura e la Prefettura.

Un operatore che lavora all'interno della formazione deve entrare in contatto con queste figure.



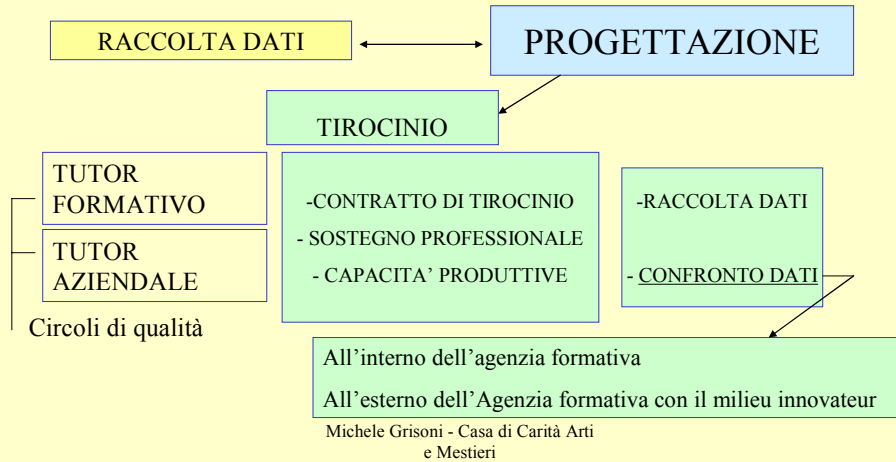
Vediamo adesso il collegamento per quanto riguarda le aziende.

I tirocini prevedono il tutor formativo, il tutor mentor o aziendale. Vengono stipulati i contratti di tirocinio a sostegno professionale e capacità formative. Le aziende, nel momento dell'inserimento, vogliono persone che abbiano comportamenti adeguati, secondo la logica di mercato e quindi il tutor deve promuovere un giusto abbinamento tirocinante/azienda.

ESEMPIO
PROGETTO "STRANIERI NON COMUNITARI"

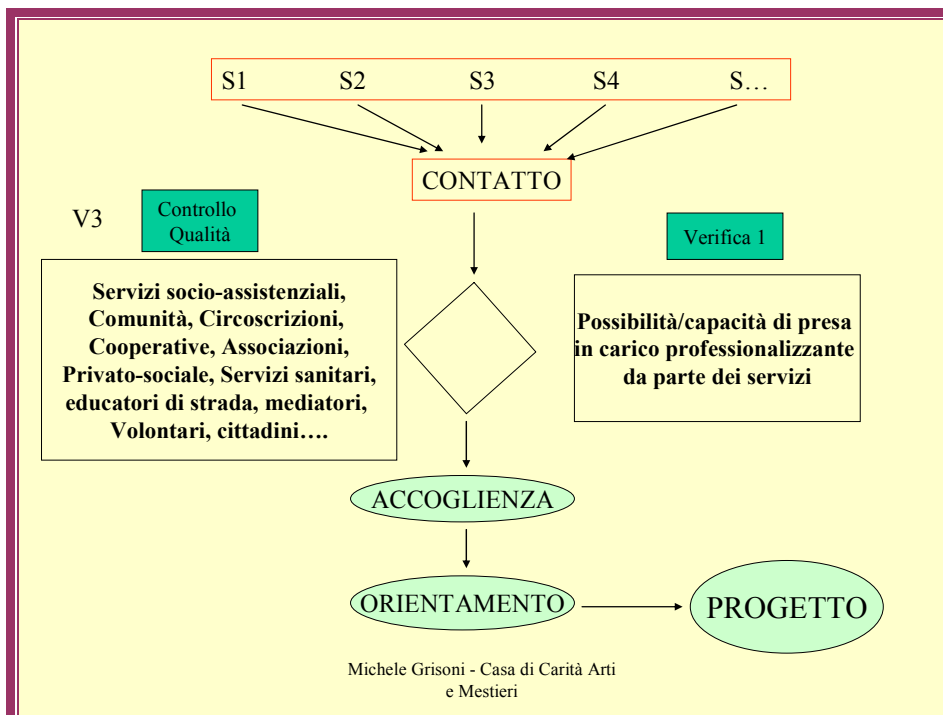
Milieu Innovateur

...occorre cogliere le caratteristiche e le potenzialità del territorio...

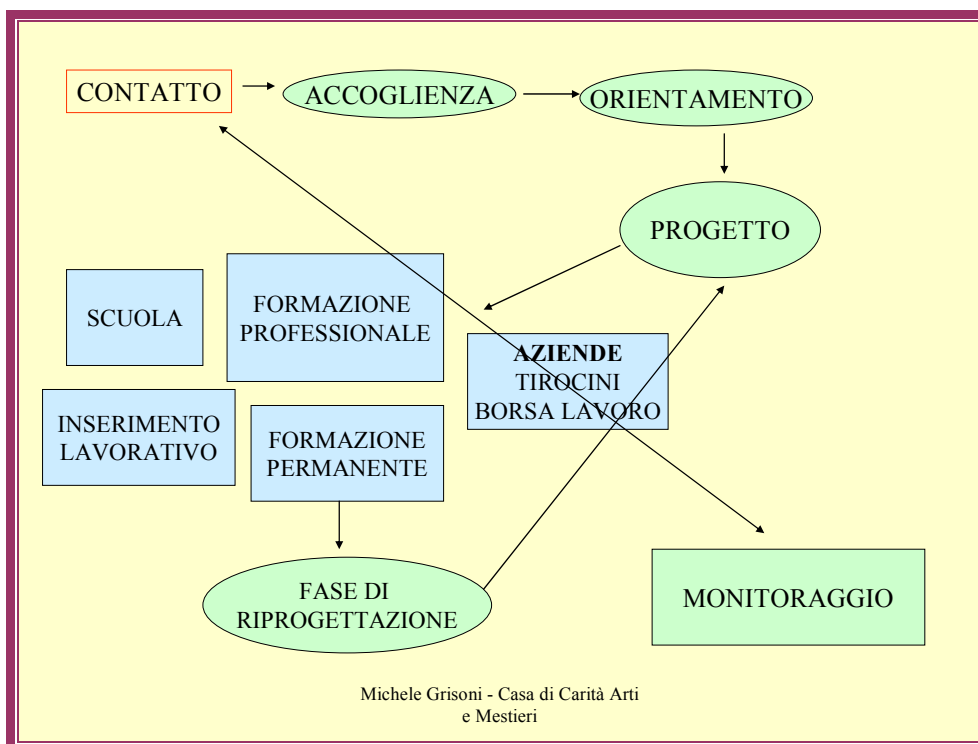


Se noi attualmente a Torino abbiamo 98.000 stranieri che sono regolarizzati c'è la rincorsa di altri 30.000 che non sono in regola.

Quindi il primo punto è quello del contatto. Attraverso il controllo di qualità dei dati, io devo avere rapporti di reciprocità con i servizi socio-assistenziali, le comunità, le circoscrizioni, le cooperative, le associazioni e solamente allora, posso vedere se è possibile avere una capacità di presa in carico professionalizzante da parte del servizio nei riguardi di quest'utenza migrante.



Nella slide successiva c'è il punto di riflessione per arrivare all'accoglienza. Io posso arrivarci quando ho una mappatura di quelli che sono i servizi cittadini e la capacità di farmi carico degli accompagnamenti spesso personalizzati. Da questo flusso è possibile attivare dei tirocini, delle borse lavoro e degli inserimenti lavorativi.



Qui ci sono alcune schede operative che noi utilizziamo.

Io non posso inserire un allievo in un'azienda quando so che poi l'azienda non sarà adatta alle caratteristiche di quella persona (capacità e comportamenti). Io devo avere una banca dati che mi permetta di valutare le caratteristiche dell'azienda: i punti di criticità, la cartella storica, la tipologia di attività e le collaborazioni con l'Agenzia formativa. Ci sono delle aziende che noi verifichiamo e che attraverso inserimenti positivi diventano propensi a richiedere determinate persone ma basta che si faccia un inserimento sbagliato ed il rifiuto diventa netto. In questo caso si lascia passare un'pò di tempo dopo di che si cerca di recuperare il rapporto.

CARTELLA STORICA DELL'AZIENDA	
RICOSTRUZIONE DEI DATI DELL'AZIENDA	Referente:.....Tel:.....N° dipendenti:.....
TIPOLOGIA DI ATTIVITA' E COLLABORAZIONI CON L'AGENZIA FORMATIVA	Tipologie di professionalità:..... Tipologia produttiva:.....Allievi assunti dopo lo stage:..... Anni di collaborazione pregressa e allievi inseriti in Stage:.....
CRITICITA'	Episodi critici avvenuti:.....
CARTELLA PERSONALE DELL'ALLIEVO	Allievo:.....Corso:.....Età:.....Residenza:.....Limiti:.....Potenzialità:.....Caratteristiche:..... Situazione personale:..... Impedimento all'inserimento:..... Ricostruzione/manutenzione dei dati avvenuti durante il percorso:.....

Michele Grisoni - Casa di Carità Arti e Mestieri

Un'altra scheda interessante è quella del monitoraggio.

Ricostruiamo i dati dell'utente che frequenta da noi e che sono dati utili anche all'azienda. Chiaramente è in questa fase che si inserisce il discorso sui permessi di soggiorno. In questo caso noi possiamo svolgere attività di consulenti alle aziende e far crescere così tutto il sistema in una logica non autoreferenziale. Questo è un problema grosso perché la riuscita di una determinata politica nasce da uno stato di appartenenza che può essere presso il proprio servizio ma prima di tutto presso la città. Attraverso il percorso formativo si arriva agli atteggiamenti professionalizzanti, alle abilità ed alle competenze professionali della persona che ha frequentato un determinato corso. Alla fine si ottiene la fotografia esatta delle caratteristiche professionali. Solo a questo punto è possibile individuare il tipo di azienda che può essere: generica, specialistica o di transizione, di sostegno o una cooperativa.

Individuata l'azienda, si fissa un appuntamento, accompagnando il tirocinante a conoscere il datore di lavoro. In questa fase si firma la convenzione, il progetto formativo e si consegnano i documenti richiesti. Tutto questo è positivo, perché è un modo per sburocratizzare una procedura coinvolgendo ed interagendo simultaneamente con il tutor formativo, il tutor aziendale e l'allievo, che in questo caso è vissuto come il soggetto principale.

MIGRANTI: ADULTI

Dati generali PER L'INDIVIDUAZIONE DELL'AZIENDA

ALLIEVO:

VIVE IN ZONA:

<i>RICOSTRUZIONE DEI DATI UTILE ALL'AZIENDA</i>	
<i>ATTEGGIAMENTI PROFESSIONALIZZANTI abilita' e competenze professionali acquisite in laboratorio attraverso il sapere, saper essere e saper fare (Insegnanti Laboratorio/officina:)</i>	
<i>INDIVIDUAZIONE OTTIMALE DELLA TIPOLOGIA DI AZIENDA</i>	
<i>AZIENDA INDIVIDUATA (nome, tutor aziendale, indirizzo e recapito telefonico)</i>	
<i>PRESA IN CARICO DA PARTE DELL'AZIENDA (presentazione allievo/datore di lavoro/tutor più stipula documenti)</i>	

Michele Grisoni - Casa di Carità Arti
e Mestieri

La ricerca dell'azienda e l'abbinamento dell'allievo non avvengono nell'emergenza ma attraverso questo tipo di pianificazione. Quando ci sono dei problemi, quello che conta sono l'efficienza e l'efficacia; l'informazione specifica del caso problematico (ad esempio: una mancanza di rinnovo del permesso di soggiorno o non si sa dove inserire il bambino e...) ottiene una risposta attraverso lo sportello di orientamento: l'orientatore interviene con telefonate o attivando i servizi che se ne faranno carico. Vengono utilizzati i servizi che già a monte, nella pianificazione, hanno creato rete attraverso le convenzioni.

Esistono vari tempi: il tempo di mediazione, il tempo di orientamento e l'efficacia del risultato. Chiaramente, lo straniero è interessato che il suo problema si risolva il più presto possibile e l'operatore deve rispondere all'interno di questo spazio e di questo tempo.

Una caratteristica che noi abbiamo visto nei nostri corsi è la forte tenuta dell'utenza migrante anche grazie a questo tipo di lavoro.

La filosofia di fondo: attraverso i corsi per mediatori, noi abbiamo avuto la possibilità di rinnovare i servizi compreso il nostro. Nel corso di quest'anno, abbiamo inserito mediatori presso vari servizi (della Questura, Prefettura, scuola, sanitario, Centri per l'Impiego, Giustizia Minorile e del privato sociale...). In questo modo si ha la possibilità di far crescere la rete cittadina e risolvere molti problemi dell'utenza che frequenta i nostri corsi.

Voglio terminare la mia relazione leggendo un pezzo tratto da un libro di Vincenzo Cerami dal titolo suggestivo ed appropriato ai contesti interculturali: "Pensiero così" in cui si racconta di quella vecchietta che di sera esce di casa per dare da mangiare ai gatti randagi del suo quartiere romano senza rendersi conto che questo gesto scatena, in una parte circoscritta, una violenza inaudita. Appena la vecchietta si allontana ed i gatti randagi lasciano per la strada le lische del pesci spolpati, ecco che arrivano i colombi che rosicchiano i pochi avanzi lasciati dai gatti. Successivamente altri gatti si avventano sui colombi e durante la notte, la nostra apparente buona e civile metropoli diventa un luogo di orrore e crudeltà inaudita. Si scatena l'inferno. Tutto termina con i ratti che nel primo mattino portano via tutti gli avanzi rimasti, lasciando tutto come era prima che la vecchietta entrasse in azione. Così ogni sera la vecchietta, ignara di questa profonda realtà, continua nella sua ripetitiva azione che considera di inaudita bontà verso il mondo. Questo ci fa comprendere come gli operatori ed i servizi preposti a svolgere corsi di formazione ed inserimenti lavorativi di immigranti sono doverosamente obbligati ad allargare i loro orizzonti nella conoscenza della realtà fatta di sfumature di colori, di tante cose e di una pluralità di elementi che occorre saper manovrare e trasferire per evitare di compiere lo stesso errore della vecchietta del racconto di Vincenzo Cerami.

TESTIMONIANZE DEI DATORI DI LAVORO

1. Aldo Romagnoli - Confcooperative

Non penso di occupare molto tempo per questa testimonianza che mi viene richiesta e premetto che mi sento in dovere di ringraziare per l'invito, non tanto per le cose che devo dire (che magari suoneranno a conferma di qualche analisi fatta prima) quanto perché è una delle poche occasioni per farmi un corso rapido di aggiornamento su questa problematica così attuale ma anche tutt'altro che semplice. Io mi sono avvalso, per la preparazione di questo, dell'esperienza delle imprese della mia organizzazione, la Confcooperative di Torino, che occupa consistenti quote di lavoratori che arrivano da tutte le parti del mondo.

La condizione degli immigrati tra i gruppi della società è senz'altro peculiare. Si rinvii, infatti, uno scarto tra debolezza oggettiva, su cui gravano non solo le conseguenze dello sradicamento ma anche processi impliciti e espliciti di discriminazione, e qualità soggettiva ossia l'entità del capitale umano di cui gli immigrati sono in possesso.

La cooperazione è sicuramente un soggetto da annoverare e, per i dispositivi economici e sociali presenti nel nostro territorio, in grado di sanare una contraddizione, sulla duplice valenza di fattori di inclusione, integrazione lavorativa e di promozione, valorizzazione delle competenze delle persone.

Per il momento i percorsi realizzatisi, in particolare all'interno delle nostre cooperative, testimoniano che in tali contesti è possibile andare oltre la vera integrazione subalterna o precaria dando luogo sia alla stabilizzazione e al potenziamento delle traiettorie lavorative di molti stranieri, sia anche un sostegno al complessivo processo di cittadinalizzazione in virtù di quella peculiare qualità che contraddistingue questo tipo di imprese da altri contesti lavorativi.

Il complesso dei bisogni basilari, di cui sono portatori molti stranieri immigrati, ha richiesto in molti casi la disponibilità delle nostre imprese a sostenerli nella precarietà, anche attraverso garanzie da prestare per quanto riguarda l'accesso alle abitazioni, molte volte anche con prestiti o facilitazioni economiche per l'acquisizione della patente automobilistica, ad esempio.

Nell'immaginario collettivo, l'accesso a posizioni socialmente svantaggiate ed oggetto di rifiuto da parte degli italiani, resta il massimo che si è disposti a cedere.

Per le norme il contrasto è ancora più stridente. Quale siano i titoli di studio, le attitudini e le potenzialità il nostro mercato del lavoro offre ben poche opportunità fuori dal comparto domestico-assistenziale. Paradossalmente nel mondo del lavoro è più facile integrare migranti con bassa istruzione, poche competenze e modeste aspirazioni rispetto a quelli istruiti, con esperienza di occupazioni intellettuali. Ma soprattutto sulla base di indagini sul fabbisogno delle aziende, si verifica una schizofrenia fra le qualifiche che vengono repute necessarie e di cui si continua a documentare l'assenza e quelle concretamente offerte agli immigrati.

La capacità di integrazione lavorativa, che avviene invece all'interno delle nostre imprese, non si esprime tanto in un aspetto quantitativo quanto invece sulla capacità di variare significativamente le dinamiche all'interno del mondo del lavoro cittadino: individuando percorsi di interventi su misura adattando i nostri contesti alle esigenze ed alle capacità delle persone e non, invece, imprigionando nei soliti cliché e stereotipi gli stranieri.

A differenza di interventi tradizionali che agiscono in un'ottica di grande scala nella cooperazione, c'è bisogno di risposte specifiche con la capacità di stimolare a pieno il diritto promozionale della persona a fare esperienze relazionali e significative sul lavoro che va riconosciuto, crediamo, nella nostra capacità di realizzare inclusione lavorativa. Di conseguenza, si evidenziano, oltre la competenza degli operatori nell'inserimento delle imprese, anche il fatto di prepararli a gestire situazioni di lavoro multiethniche ed a valorizzare e coordinare approcci culturali differenti.

Crediamo che non si debba cadere nell'errore di considerare le politiche del lavoro caratterizzanti la cooperazione sociale come troppo specialistiche, perché è oggetto di riflessioni che riguardano l'intero sistema di Welfare.

Le politiche del lavoro che caratterizzano la cooperazione sono, invece, portatrici di importanti elementi di innovazioni per le politiche sociali che hanno: la tendenza alla personalizzazione, la scelta degli interventi, la ricerca di soluzioni (locali e mirate grazie ad una dimensione di forte radicamento sul territorio), il coinvolgimento di una pluralità di attori volti alle istituzioni pubbliche (beneficiari e dei destinatari) e poi un'enfasi sulla dimensione promozionale anziché sugli elementi che sono garantisti o di tipo assistenziali.

In generale le difficoltà di riconoscimento delle capacità possedute dagli immigrati si spiega anche con i dispositivi che costruiscono domanda e offerta nel lavoro.

L'azione combinata delle reti etniche e delle istituzioni sociali tende a incanalare gli immigrati verso nicchie specifiche, quasi sempre scarsamente qualificate. Così spesso gli immigrati si trovano coadiuvati e nel tempo stesso prigionieri della rete di appartenenza. Sono quindi poi vincolati a cercare lavoro in altri settori, e questa è anche la ragione per cui la mia organizzazione, come altre, non sono molto favorevoli a creare imprese cooperative monoculturali o monolaterali.

La cooperazione offre, quindi, posti di lavoro facilmente accessibili, occasioni reali di socializzazione orientate all'inclusione, flessibilità e dinamicità ed anche avanzamento di carriera con ruoli di responsabilità e di gestione.

Quello che voglio dire, per terminare, è che noi stiamo allargando molto la nostra sfera di interesse, stiamo incentivando molto le nostre imprese ad interessarsi a questi problemi. In particolare mi pare doveroso sottolineare che stiamo lavorando in collaborazione con l'OIM per creare una rete di soggetti che sia qualificata e specializzata nel fornire indicazioni e nel dare aiuto alle nostre imprese che intendano inserire correttamente lavoratori che arrivano dalle varie realtà.

Speriamo che questo nostro ruolo sia anche quello che vada a colmare il vuoto tra la formazione e l'accesso al mercato del lavoro.

2. Natalia Zinenkova - CNA

Buongiorno a tutti. Io faccio parte del progetto Dedalo della CNA. Sono una russa immigrante quindi ho vissuto in prima persona sia le problematiche elencate dal rappresentante della Questura sia quelle emerse nella ricerca di lavoro. Adesso sono arrivata a dare consulenze alle persone che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro in modo autonomo.

Il progetto Dedalo è nato nel 2000 a seguito di un corso realizzato dall'Associazione Almaterra in collaborazione con la CNA. In seguito il progetto ha subito 3 fasi legate all'entrata, nel progetto, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte. Abbiamo già sentito e sappiamo anche in prima persona che il mercato occupazionale subisce tante modifiche. I posti fissi tendono a scomparire ed il lavoro diventa sempre più precario. Per uno straniero diventa più difficile riconoscere le proprie qualifiche ed anche avere successive gratificazioni. Per questo, parecchie persone guardano verso il lavoro autonomo. È già difficile aprire un'attività per gli italiani nati e cresciuti qua e con una rete di parentela e di conoscenza, quindi, per uno straniero che arriva in Italia è difficile avere le conoscenze, accedere ai crediti bancari ed è navigare nelle numerosissime leggi burocratiche.

Per rispondere a questi problemi la CNA è una tra le prime associazioni di categoria sul territorio italiano ad aver offerto un servizio permanente di consulenze gratuite. La mia testimonianza verte sul come diventare imprenditore o lavoratore autonomo. Il progetto si svolge nell'ufficio centrale della CNA di Torino e quello sul territorio di via Paisiello (che si trova vicino Porta Palazzo) ma anche in alcuni comuni della Provincia di Torino: Pinerolo, Ivrea, Moncalieri, Rivoli, Collegno.

Il servizio di consulenza è assolutamente gratuito e si svolge innanzitutto con un colloquio informale; può essere anche svolto in lingua inglese, francese, araba e russa.

L'aspirante imprenditore che arriva da noi può chiarire per sé stesso la sua idea imprenditoriale, può verificare se la sua idea è veramente fattibile, perché, a volte, una risposta anche negativa aiuta le persone a salvare le poche risorse che hanno a disposizione e a non buttarsi in avventure pericolose se il progetto non sta in piedi. Se il progetto è fattibile, la CNA con i propri esperti definisce un business plan e poi aiuta a comprendere le questioni legate alla contabilità, alla sicurezza sui luoghi di lavoro e tutto quello che serve alla vita di un'impresa. Ovviamente, arrivano anche persone con problemi di permesso di soggiorno e quindi abbiamo acquisito anche conoscenze di questo tipo e conoscenze su come cercare un lavoro in genere.

La tipologia della nostra utenza sono gli immigrati che richiedono informazioni per iniziare un'attività in proprio, anche se non hanno ancora le idee ben chiare, in quanto la considerano una forma di reddito alternativa al lavoro dipendente.

Un'altra tipologia sono i lavoratori dipendenti, che essendo in possesso di capacità professionali, intendono aprire un'attività in proprio, a volte spinti anche dal proprio datore di lavoro.

Una terza tipologia sono le imprese con titolari che fin ad ora hanno lavorato nel sommerso o imprese regolarmente avviate che vogliono migliorare la propria situazione. Poi ci sono gli aspiranti imprenditori che hanno già iniziato l'iter burocratico per aprire la propria azienda ma che non sono riusciti ad arrivare in fondo, infatti vediamo spesso persone che hanno aperto Partite Iva.

Alcune cifre che possiamo vedere aggiornate a marzo: abbiamo svolto 640 colloqui di prima accoglienza, di cui 1/3 sono donne e 2/3 uomini. Dopo i colloqui abbiamo iniziato 106 attività ed i Paesi di provenienza dei nuovi imprenditori sono: la Romania, il Marocco ed il Perù.

Per quanto riguarda il livello di istruzione abbiamo: 114 persone con la laurea e 307 persone con il diploma di scuola media superiore, quindi gli stranieri hanno una scolarità medio alta.

Per quanto riguarda i settori delle attività aperte, ovviamente domina l'edilizia, perché non sono necessari grandi investimenti ma solo le proprie mani, inoltre le attrezzature si possono affittare o pagare un po' per volta.

Nella seconda fase è andata molto di moda l'attività di Phone Centre perché gli stranieri hanno bisogno di parlare e comunicare con Paesi di origine, quindi sulla domanda c'è risposta.

Il commercio è sempre forte, dal Medioevo, perché è quello che muove il mondo.

Per quanto riguarda le figure professionali di impiantistica ed acconciatura, riconosciamo delle difficoltà di riconoscimento delle qualifiche prese nel Paese d'origine. Anche su questo punto, nel nostro servizio, gli interessati possono trovare tutto il sostegno, infatti a volte facciamo anche le traduzioni dei titoli di studio.

Poi, anche se non ho i dati sottomano, esistono imprenditori stranieri che assumono sia lavoratori stranieri che italiani.

3. Roberto Marengo - Agenzia di lavoro interinale ALI

Innanzitutto vi ringrazio per l'invito.

Oggi rappresento l'Agenzia di lavoro interinale Ali che è stata una delle prime 10 agenzie di lavoro temporaneo create in Italia, nel 1947.

Siamo una società interamente italiana e questo, se a prima vista può sembrare una limitazione, in realtà è un grande vantaggio perché ci fa uscire fuori da quelli che sono gli schemi mentali delle organizzazioni multinazionali che lavorano nel mio settore.

Noi ci siamo già accorti, da molti anni ormai, che se non ci fosse, in Italia, la presenza di lavoratori stranieri, molte delle nostre aziende sarebbero chiuse per mancanza di manodopera. Questo ormai è un dato di fatto.

Quali sono le maggiori difficoltà che le persone riscontrano venendo in Italia? Sicuramente la lingua, appena arrivati è un grosso ostacolo, e poi la difficoltà di trovare lavoro ed una casa. Noi come agenzia di lavoro temporaneo abbiamo pensato ad alcune soluzioni, ma non pretendiamo di fare miracoli, che possono venire incontro ai lavoratori stranieri.

Innanzitutto il lavoro.

Non c'è una certezza di lavoro oggi in Italia. Noi abbiamo pensato che prima di venire in Italia dobbiamo dare ad alcuni lavoratori, non a tutti purtroppo, ma a molti speriamo, la possibilità di avere già un lavoro sicuro e questo è possibile attraverso una ricerca che noi facciamo sul mercato a livello nazionale. Ci accorgiamo di quali sono le figure professionali maggiormente richieste e, attraverso tutta una serie di collaborazioni con alcune strutture straniere, facciamo sì che i lavoratori che hanno queste mansioni nel loro Paese di origine possano venire in Italia a svolgere un lavoro simile a quello che già stanno facendo nel loro Paese. Quindi se stanno facendo il saldatore o il magazziniere, continueranno a fare il saldatore o il magazziniere.

Perché questo? Sicuramente il fatto di venire in Italia ed avere una certezza di lavoro, fa muovere molto più tranquillamente le persone.

Come diceva prima il moderatore, io sono qui per interessamento dell'ambasciata dello Sri Lanka perché è una delle collaborazioni che la mia azienda ha avviato. Non parlo bene l'inglese ma spero di pronunciare i nomi correttamente. Esiste un'associazione del dipartimento del lavoro dello Sri Lanka che è la Sri Lanka Foreign Employment Agency che ha dei contatti con l'ambasciata italiana dello Sri Lanka. Attraverso questi contatti è stato creato un ufficio per poter venire incontro alle esigenze delle aziende italiane e dei lavoratori dello Sri Lanka.

Materialmente questo come si traduce. Attraverso questa agenzia noi facciamo una selezione dei lavoratori che danno la disponibilità a trasferirsi. Negli ultimi anni, l'agenzia, ha fatto trasferire qualcosa come duecentomila lavoratori. Questa agenzia si occupa anche della selezione del personale trovando le figure più adatte al mercato italiano a seconda delle richieste della nostra azienda.

Per venire incontro ai lavoratori, che non conoscono l'italiano, l'agenzia organizza corsi di formazione non solo per quanto riguarda il lavoro ma anche per quanto riguarda la lingua. Quindi il lavoratore, che al termine del corso passa l'esame finale, riceve una sovvenzione, un bonus, per il viaggio. Quindi il lavoratore viene trasferito in Italia a spese dell'Agenzia.

Nel momento in cui arriva, ha già certezza matematica di lavorare. La mia azienda si impegna anche a trovare anche una casa. Noi abbiamo un ufficio, nella nostra direzione di Roma, che si occupa esclusivamente della movimentazione: cioè di trovare alloggi e case disponibili per i lavoratori stranieri che vengono in Italia. Quindi veniamo già incontro a quelle che sono le esigenze maggiori della persona. Gli abbiamo trovato lavoro, gli abbiamo trovato la casa e gli abbiamo insegnato la lingua nel suo Paese. Questo avviene con lo Sri Lanka, ma avverrà, speriamo in tempi molto brevi, anche con altre nazioni. Per esempio in Senegal, a Dakar, stiamo per aprire una filiale. C'è un mio collega senegalese è in questo momento a Dakar e si sta occupando dello start up cioè di iniziare a metter su l'ufficio Ali per attuare quello che oggi avviene già con lo Sri Lanka. Così avviene in Ungheria.

Ci siamo accorti che in Italia mancano infermieri, non ce ne sono, a nessun livello. Gli ospedali, le case di cura e le cliniche private hanno un bisogno disperato di personale qualificato. Abbiamo creato in Ungheria, nella nostra filiale di Budapest, un corso per infermieri, gli abbiamo insegnato l'italiano e stanno per venire in Italia per lavorare. Questo per quanto riguarda oggi. Si vedrà poi nel futuro il programma di aprire filiali anche in Polonia, nella Repubblica Ceca ed in Tunisia. Questo proprio perché ci siamo resi conto che senza questa movimentazione di figure specializzati oggi gli italiani non fanno più il saldatore, per fare un esempio. Abbiamo bisogno di saldatori specializzati...oggi, lo vediamo dalle nostre statistiche l'80% dei saldatori sono marocchini che si sono specializzati in questo campo. La signora prima diceva che ci sono stranieri che danno lavoro anche a italiani, questo è vero. Nelle nostre filiali in Toscana ci accorgiamo che nel settore della lavorazione della pelle i cinesi sono all'avanguardia ed assumono attraverso le agenzie interinali italiani. Penso che questo sia un buon passo verso una maggiore integrazione...

Questo è un progetto, naturalmente non si può definire subito. I risultati si vedranno non in media ma in lunga scadenza. Noi ci stiamo impegnando per questo anche perché troviamo collaborazione da parte dei Paesi dove andiamo a proporre le nostre idee. Speriamo che il tempo sia galantuomo e ci dia ragione.

Forse dico una banalità per queste persone che sono qui e si occupano tutti i giorni dei problemi dei lavoratori stranieri, ma per noi è qualcosa che viene scoperto giorno dopo giorno. Si parlava di permessi di soggiorno, ecco attraverso questa collaborazione con lo Sri Lanka abbiamo fatto in modo di ridurre i tempi, tanto che nel momento in cui si iniziano le pratiche per far venire in Italia un lavoratore straniero il termine massimo dal momento dell'attivazione della pratica all'arrivo in Italia passano cinquanta giorni. Automaticamente questa persona che lavora in Italia e che avrà contratti molto lunghi otterrà un permesso di soggiorno in proporzione ai mesi di lavoro.

Un ultimo dato che mi sento di poter dare riguardo al lavoro interinale è che, come è stato detto durante gli interventi precedenti, viene visto come una sorta di avviamento al lavoro. Molte aziende vedono attraverso le agenzie il sistema più veloce per trovare un lavoratore e vedere come questo effettivamente lavora. Le statistiche nostre, a livello nazionale, dicono che un lavoratore su tre che viene avviato al lavoro dalla nostra società, dopo qualche mese viene assunto nell'azienda a tempo indeterminato. Quindi questo rappresenta un'ulteriore incentivazione al lavoro.

Se ci sarà un altro incontro, vi do disponibilità per l'anno prossimo e spero di potervi portare dati maggiori riguardo queste iniziative e vi ringrazio per avermi ascoltato.

INTERVENTI DEI PARTECIPANTI

Domanda:

La domanda è per la dottoressa Lavezzaro. Quanto è difficile raggiungere l'accordo con l'ASL e la Motorizzazione? E se ci fosse la possibilità di fare una lettera anche all'Ufficio Entrate, perché ci rifiuta il rilascio delle Partite Iva con permesso di soggiorno valido con scadenza prima dei sei mesi?

Risposta di Rosanna Lavezzaro:

La ringrazio, ha fatto bene a sottoporre questa domanda.

Con la ASL e con la Motorizzazione siamo riusciti ad ottenere questo risultato: anche chi non è in possesso del titolo può frequentare e dare l'esame avendo una fotocopia del permesso di soggiorno ancora valido per un mese.

Invece per quanto riguarda l'Ufficio delle Entrate il codice fiscale viene rilasciato direttamente allo sportello di Via Ventimiglia. Mi riservo di verificare il discorso sulla Partita Iva.

Domanda:

Ci sono accordi scritti o documenti che trattano il tema dei rifugiati politici?

Risposta di Rosanna Lavezzaro

E' stata fatta una lettera come Prefettura, a tutte le ASL, alla Direzione Provinciale del Lavoro, alla Banca d'Italia in riguardo anche ai rifugiati politici, richiedendo una serietà sul problema. Il timore esiste e bisogna iniziare ad agire con forte convinzione.

Nel 2003 la Commissione ha dichiarato effettivamente rifugiati politici 19 persone a fronte di più di 400 domande: questo dato si commenta da sé.

La nuova legge su questo fronte cambia completamente la prospettiva: sono accolte il 2% delle domande ed il 98% sono bocciate (questo dimostra l'uso strumentale).

Nei regolamenti di attuazione ci sarà un ribaltamento di quest'ottica. Il richiedente non sarà più sentito da un'unica Commissione, ma sono previste Commissioni decentrate: 13 o 15 in tutta Italia. Chi ha già una vecchia discussione viene trattenuto al Centro di Permanenza, chi invece non ha mai avuto nessuna somma espulsione viene collocato in questi Centri di Accoglienza, che funzionano come una qualsiasi comunità e l'allontanamento viene automaticamente interpretato come rinuncia esplicita della domanda di Asilo Politico.

Per cui, queste tre grosse innovazioni: Commissioni decentrate, obbligo per chi ha già una somma espulsione di rimanere nei Centri di Permanenza e l'obbligo per gli altri di rimanere in questi centri di accoglienza, che devono essere ancora istituiti, dovrebbero veramente permettere di dare una

mano ai reali richiedenti Asilo che in altro modo si confondono un po' con quelli che ne approfittano.

Domanda:

Sono interessata alla situazione dei rifugiati a Torno, da quello che so io, il sistema non è stabile e vorrei sapere come funziona il processo ed i passi da compiere.

Risposta di Donatella Giunti:

Una persona che arriva in Italia ed ha intenzione di chiedere asilo politico lo deve chiedere al Posto di Frontiera o alla Questura. Si presenta e si dichiara rifugiato politico ed inizia un iter che non è complesso ma è molto lungo. Viene foto-segnalato e vengono scritti a verbale i motivi della sua richiesta.

Dopo di ciò, purtroppo, per 24 mesi attende che la Commissione Centrale a Roma lo convochi e si faccia dire dalla persona, anche con l'aiuto di interpreti, i motivi personali ed individuali.

L'Italia non ha una legge organica sul diritto d'Asilo Politico nonostante abbia firmato la convenzione di Ginevra e ratificato questo accordo internazionale nel '70. Abbiamo solo la legge Martelli e Bossi-Fini che dice che accettiamo i richiedenti di Asilo Politico. Siamo tutti in attesa di un regolamento.

La persona che fa domanda di Asilo Politico resta per due anni in attesa che Roma decida e nel frattempo ha dei permessi di soggiorno di tre mesi in tre mesi ma non può lavorare.

Torino ha 1.200 richiedenti Asilo Politico a fronte di una disponibilità più o meno totale di 60 posti del Piano Nazionale Progetto Asilo: per questi sono disponibili delle borse lavoro e dei corsi di accompagnamento. Il problema di fondo sono questi due anni in cui il rifugiato non può lavorare, anche se poi lavora...

L'unica provvidenza economica prevista è un intervento di 1.500 €, una tantum, che si chiama intervento di prima accoglienza per 45 giorni, e questo era quello previsto nel 1990 coi tempi per andare a Roma. Fino al marzo del 2002 avevamo la possibilità, con il Ministero dell'Interno, di accogliere delle domande per i rifugiati politici riconosciuti per sostentamento, per mettere in piedi un'attività lavorativa per gravi esigenze familiari, per patologie, per varie possibilità. Da marzo 2002 questa cosa prima è stata sospesa e poi bloccata.

Non esiste più un accordo col Ministro degli Interni e sulla gestione dei fondi perché esiste un fondo Europeo sull'Asilo che in teoria avrebbe dovuto coprire tutta questa parte. Ma le richieste sono aumentate in una maniera spropositata. Siamo passati da 200 domande nel 2001 a 484 solo nel mese di agosto dell'anno scorso. Possiamo anche dirci che forse alcune domande sono strumentali, finalizzate a restare in Italia come minimo per due anni. Però non spetta a noi, Prefettura, dire se questa persona possiede o no le caratteristiche per richiedere l'Asilo Politico.

E' una richiesta su base individuale e non etnica. Questa persona deve dimostrare di essere stata torturata, perseguitata per motivi di fede, di razza, di credo politico e così via...

Se poi vediamo i dati, le accettazioni positive della Commissione sono molto poche.

Risposta di Fredo Olivero:

Volevo dire una cosa, non legata a questo, ma a quelli che si chiamano i tentativi di prassi un po' diverse (perché non vorrei chiudere con tristezza).

Io su questo sono molto d'accordo con l'analisi ma vorrei dire una cosa che loro è bene che non dicano: i protettori delle prostitute messe sulla strada usano questo sistema, due anni di sfruttamento garantito.

Una cosa è invece positiva, prima si parlava di rimessa dei migranti, io credo che uno di questi nodi, che ho affrontato per una quindicina di anni senza risolverlo, sia migliorato. E' stata fatta una carta "family" con cui uno può caricare una somma ad un bancomat qualsiasi per chi sta in un altro Paese e non deve aprire un conto ma semplicemente andare a qualsiasi sportello. Questo sta funzionando.

Credo che questo modo di fare aiuti molto lo straniero, intanto a spendere meno e poi a disporre in qualsiasi momento. Questo mi ha fatto pensare che se mettiamo un po' di testa rendiamo la vita di un immigrato meno triste. In più, questo collegamento con le famiglie mi sembra interessante.

Domanda di Michele Grisoni:

Avrei da porre una domanda al Rosanna Lavezzaro.

La Formazione professionale in quest'ultimo anno si è trovata enormemente in difficoltà proprio per la mancata velocizzazione delle regolarizzazioni. Noi quest'anno abbiamo avuto un aumento esponenziale di allievi stranieri, quindi mi chiedevo se la lettera di iscrizione ai corsi che noi presentiamo può servire...

Risposta di Rosanna Lavezzaro:

Lei sta parlando di gente che aveva il permesso di soggiorno e che è in attesa di occupazione.

Su questo punto è stato fatto un po' di terrorismo: chi non lavora per sei mesi viene preso e rimandato a casa. Non è proprio così, infatti la legge dice che chi non ha un lavoro, ha diritto ad una permanenza in attesa di occupazione di almeno sei mesi. Poi sta un po' alla sensibilità di chi prende queste iniziative. Possiamo dare sei mesi ed un giorno o un anno e mezzo, comunque rispettiamo il decreto normativo. Noi, nel rilasciare i permessi, ci siamo aggirati intorno all'anno. Questo vuol dire che la persona che rimane disoccupata non deve vivere nell'angoscia o nella certezza che verrà rimandato a casa seduta stante.

Ovviamente, tutti questi corsi che voi fate, per noi sono tutti elementi molto positivi di valutazione. Quando guardo il fascicolo penso che è vero che la persona non sta lavorando però è anche vero

che ha lavorato fino a poco tempo fa, che sta seguendo un corso e si sta seriamente impegnando. È ovvio che la possibilità viene data.

Le nostre valutazioni sono di ampio respiro, anche perché, guardando il fascicolo di uno straniero percepisco tante cose. Ci rendiamo conto anche della crisi che sta vivendo Torino e che il mercato del lavoro fa sempre più ricorso, con le Agenzie Interinali, a contratti a tempo determinato. Qualche chance viene assolutamente e doverosamente data.

Domanda:

Considerato che in Italia i flussi per quanto riguarda gli immigrati sono programmati annualmente e questi flussi riguardano soltanto un certo numero esiguo degli ingressi, come fa a far arrivare tante persone dal Senegal o da qualche altro Paese?

Risposta di Roberto Marengo:

Perché esistono delle convenzioni a livello governative con il Senegal e in particolare con lo Sri Lanka dove il governo si sta impegnando contro la criminalità, quindi con una sorta di bonus la percentuale è stata aumentata. Quest'anno potranno venire 1.300 lavoratori.



IOM International Organization for Migration
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni



Orientamento e formazione professionale
Servizio Strategie Comunicative

Partner del progetto:

le Radici e le Ali